

## DCCXVIII.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 10 LUGLIO 1951

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

## INDICE

	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	29299
<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	29299
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> . . . . .	29300, 29302
BETTIOL FRANCESCO GIORGIO . . . . .	29300, 29301
RIVERA . . . . .	29302
MICELI . . . . .	29303
RUBINACCI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . . .	29305, 29308
DI DONATO . . . . .	29306
MAGLIETTA . . . . .	29307
LA MARCA . . . . .	29309
TAMBRONI, <i>Sottosegretario di Stato per la marina mercantile</i> . . . . .	29310
GIULIETTI . . . . .	29310
COLOMBO, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i> . . . . .	29311
SULLO . . . . .	29312
D'AMORE . . . . .	29312
<b>Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	29312
BERTI GIUSEPPE fu Angelo . . . . .	29313, 29322
SFORZA, <i>Ministro degli affari esteri</i> . . . . .	29319
TARGETTI . . . . .	29324
NITTI . . . . .	29326

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Benvenuti, Farinet, Mussini, Pecoraro e Treves.

(I congedi sono concessi).

## Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni, tutte dirette al ministro della pubblica istruzione, sarà data risposta scritta:

Berti Giuseppe fu Angelo e Ricci Giuseppe, « per sapere se risponde a verità che per incarico del Ministero della pubblica istruzione il soprintendente bibliografico di Bologna si sia recato a Rimini per condurre una inchiesta a carico della commissione di vigilanza della biblioteca gambalunghiana accusando la commissione di vigilanza stessa di aver acquistato libri marxisti e sovietici, domandando la quantità e il titolo dei libri in questione e chiedendo un rapporto sulla opinione politica dei membri della commissione di vigilanza stessa. Gli interroganti desiderano sapere se il Ministero della pubblica istruzione non intende deplorare l'arbitrio del soprintendente bibliografico di Bologna e rassicurare gli uomini di cultura italiana affermando pubblicamente davanti al paese che simili vergogne non si ripeteranno più »;

Calosso, Bonfantini e Matteotti Carlo, « per conoscere se l'avvenuta pubblicazione degli scrutini finali alla data del 6 e 7 giugno in una scuola media superiore di Roma, sia da considerarsi autorizzata da norme emanate dall'onorevole ministro e, in caso nega-

La seduta comincia alle 10.

MERLONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 5 luglio 1951.

(È approvato).

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1951

tivo, quale provvedimento l'onorevole ministro intenda prendere in rapporto al fatto suddetto e all'avvenuta cessazione delle lezioni prima del termine legale. Gli interroganti chiedono sia eliminata la illegalità della chiusura anticipata di fatto delle scuole statali, cambiando il calendario scolastico generale del nostro paese, che è un paese meridionale e non nordico, cioè chiudendo le lezioni alla fine di maggio, prima del periodo del solleone, e destinando il trimestre autunnale agli esami e alla ricapitolazione generale »;

Cerabona, « per conoscere se non creda revocare la sospensione dalla funzione e dallo stipendio inflitta dal provveditore agli studi della provincia di Potenza, al maestro Policicchio Pietro, insegnante nelle scuole di Senise. La sospensione non motivata, comunicata telegraficamente in data 26 gennaio 1951, con riferimento al 18 stesso mese, è ingiusta ed illegale e viene a soddisfare soltanto un antico desiderio di faziosi avversari locali. Il Policicchio è insegnante valoroso e stimato, che ha ricoperto apprezzati incarichi di fiducia; la sospensione pertanto è arbitraria, e nuoce non poco al buon andamento delle scuole di quel paese ».

Data l'assenza di alcuni sottosegretari di Stato, sospendo la seduta per alcuni minuti.

*(La seduta, sospesa alle 10,10, è ripresa alle 10,15).*

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Bettiol Francesco Giorgio, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se sia a conoscenza dei gravi inconvenienti denunciati dai cinque sindaci del Comelico rappresentanti una popolazione di 13.000 unità rimasta per dieci giorni completamente isolata a seguito di nevicate che ostruirono totalmente la strada statale Carnica 52-bis, e quali siano le ragioni che hanno suggerito all'«Anas» di Bolzano a dare la più diligente attenzione all'apertura di strade quali quella di Misurina e di Passo Mauria al solo scopo di favorire qualche turista, ignorando il dramma di una intera vallata; e se non creda opportuno prendere accordi con il ministro dei lavori pubblici allo scopo di provvedere, nel tratto Cima Cogna-Santo Stefano e nei punti soggetti a frane e a valanghe, di adeguate tettoie che garantiscano la incolumità dei passanti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

**CAMANGI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Probabilmente l'interroga-

zione dell'onorevole Francesco Giorgio Bettiol è stata presentata senza che egli avesse informazioni precise, informazioni che naturalmente non poteva avere. Infatti, l'onorevole interrogante avrà constatato egli stesso che non è esatto che si sia trascurato lo sgombero delle strade alle quali si riferisce, malgrado si sia trattato di un evento meteorologico di natura del tutto eccezionale, come egli sa.

Per quanto riguarda la popolazione di Comelico, che è rimasta isolata per otto giorni nella prima decade di gennaio, ciò non è derivato dall'interruzione della strada statale, perché questa strada, nel tratto tra Cima Cogna e Santo Stefano, è rimasta bloccata dalle valanghe soltanto dal mattino del giorno 3 gennaio fino alle ore 14 del giorno 6 gennaio.

Per quanto riguarda l'entità e la prontezza dell'intervento dell'«Anas», in quella zona, basterebbe considerare che per l'apertura del tratto stradale che interessa — se ho capito bene — l'onorevole interrogante, e cioè il tratto Cima Cogna-Tosoleto, in seguito alle nevicate del 2 e del 4 gennaio si sono impiegati, oltre ai soliti mezzi meccanici, 300 operai con 10 mila ore lavorative, oltre a tutti gli accessori che si adoperano in questi casi. Quindi, non è corrispondente ad esattezza che si siano trascurate quelle zone.

Per quanto riguarda i provvedimenti invocati al fine di garantire la incolumità dei passanti e salvaguardare i traffici dal pericolo delle valanghe, è superfluo dire che questi provvedimenti sono allo studio ma che, trattandosi di un problema di notevolissima entità, non si possono nascondere le difficoltà alle quali si va incontro per la sua soluzione. Si tratta di problemi molto complessi dal punto di vista tecnico e soprattutto dal punto di vista finanziario. Tuttavia posso assicurare l'onorevole interrogante che l'«Anas» e il Ministero dei lavori pubblici hanno presente la situazione e che sono allo studio i provvedimenti che si potranno rendere necessari.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Francesco Giorgio Bettiol ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BETTIOL FRANCESCO GIORGIO.** Non posso certamente dichiararmi soddisfatto della risposta evasiva dell'onorevole sottosegretario di Stato, anche perché egli mi accusa di mancanza di informazioni precise al riguardo. Onorevole Camangi, io abito a Belluno ed ho informazioni non facilmente confutabili a questo proposito. E anche se non le avessi in maniera diretta, mi riferisco a un documento di cui il Governo è entrato in

posse; documento firmato da cinque sindaci della zona, non della mia corrente politica ma di quella alla quale l'onorevole Camangi appartiene. Quindi credo che il Governo abbia l'obbligo di prestar fede a ciò che i suoi rappresentanti in sede amministrativa affermano a nome delle popolazioni che rappresentano.

Non è vero che le popolazioni del Comelico, cioè le 13 mila unità dei cinque comuni, siano rimaste isolate soltanto per due giorni: in un primo tempo lo furono e per ben 8 giorni. Ciò appare da quel documento di cui parlavo e nel quale tra l'altro si afferma: « La popolazione del Comelico è rimasta isolata per 8 giorni nella prima decade di gennaio, e per poter comunicare con il resto della provincia ha dovuto ricorrere all'opera ardimentosa di alcuni sciatori e alla radio-trasmittente del comando della brigata di finanza ». Questo in un primo tempo. Poi abbiamo avuto un secondo inconveniente e un secondo periodo di isolamento completo da parte della popolazione con tutte le inevitabili conseguenze mortali, in quanto molti ammalati sono deceduti perché non fu possibile il loro trasporto all'ospedale di Belluno. Queste asserzioni sono confermate, ripeto, nell'esposto inviato al Ministero dei lavori pubblici, al Ministero dei trasporti e alla Presidenza del Consiglio dei ministri da parte di cinque sindaci e sono confermate anche in un rapporto pervenuto al Governo da parte del genio civile di Belluno.

Per quanto riguarda gli aiuti predisposti dal Governo per soccorrere una delle più popolose vallate della provincia di Belluno, colpita da questa calamità, debbo far rilevare l'orientamento del Governo in merito alla apertura di strade. Il Governo ha dato la sua maggiore attenzione alla strada di Misurina, per facilitare l'affluenza in quella zona di qualche decina di turisti, e ha usato i più potenti trattori per l'apertura della strada di Cima Mauria dove vi è una semplice cantoniera, sempre allo scopo di favorire l'afflusso dei turisti. Al contrario esso ha trascurato l'apertura della strada del Comelico, con le conseguenze che io ho lamentato.

« Per quanto i confronti siano sempre odiosi — dice l'esposto dei sindaci — è pur necessario rilevare in questa circostanza che l'attenzione migliore da parte del Governo non è stata rivolta ai 13 mila abitanti dimenticati del Comelico, bensì all'apertura di strade sulle quali dovevano svolgersi competizioni di sport invernali o dovevano transitare

turisti « per un ideale soggiorno invernale sulle Dolomiti ».

Questo, onorevole sottosegretario, non torna ad onore del Governo.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ma non è esatto.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO. È esattissimo, onorevole Camangi. Le informazioni che ella ha attinto non sono, evidentemente, di fonte imparziale. Io so anche che ella ha avuto modo di preoccuparsi più che legittimamente della mancanza di notizie delle sue figliuole che erano rimaste bloccate sul tratto di strada che porta a Cortina: ansia legittima da parte di un genitore; ma il Governo avrebbe dovuto preoccuparsi anche dei 13 mila abitanti del Comelico, rimasti isolati, senza comunicazioni telefoniche e telegrafiche e senza possibilità di rifornirsi di viveri e di medicinali. Il fatto che mi addolora di più, poi, è che il Governo non voglia ammettere le proprie deficienze, per cui se ne deduce che ciò che è avvenuto rientri nella normalità.

La terza parte della mia interrogazione chiedeva che cosa intende fare il Governo per evitare il ripetersi di questi inconvenienti. Perché non si attua il progetto del commendator Grà, direttore generale dell'«Anas», che risale al 1948 e che risolverebbe il problema della sicurezza della strada Cima Cogna-Villa Santina? Se tale progetto fosse realizzato, la popolazione della zona ne trarrebbe motivi di sollievo perché, onorevole sottosegretario, quella strada, e specialmente il tratto da Cima Cogna a Santo Stefano, è quanto mai pericoloso al transito per le frane e le valanghe che continuamente vi cadono. È evidente che da parte del Governo era doveroso, in quel particolare momento, tranquillizzare quelle popolazioni, almeno in coerenza con le affermazioni contenute nella legge sulla cosiddetta difesa civile che noi stiamo discutendo.

Il Governo non ha creduto di farlo, ed è per questo che io mi dichiaro insoddisfatto della risposta; trasformerò, anzi, la mia interrogazione in interpellanza, in modo da poter portare al Governo nuovi elementi per dimostrare la legittimità della nostra richiesta, intesa ad ottenere la realizzazione delle indispensabili opere di sicurezza sul tratto di strada Cima Cogna-Sappada.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Boidi, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere i motivi per cui non abbia ancora provveduto e come intenda sollecitamente provvedere alla ricostruzione dell'edificio dell'istituto magistrale L. Mor-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1951

selli, di Pesaro, il cui progetto fu trasmesso dal provveditorato alle opere pubbliche di Ancona fin dal 10 luglio 1950, quando è noto che le predette scuole funzionano attualmente in locali antigenici e indecorosi ».

Poiché l'onorevole Boidi non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Rivera, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se siano state elaborate le attese disposizioni legislative riguardanti i danneggiati dal terremoto d'Abruzzo dell'autunno 1950 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole Rivera ha già avuto risposta alla sua interrogazione dalla presentazione alla Camera del disegno di legge contrassegnato con il n. 1175. Con ciò ritengo che la richiesta dell'interrogante possa considerarsi soddisfatta.

PRESIDENTE. L'onorevole Rivera ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RIVERA. Io sono soddisfatto della rapidità con cui è stato nel frattempo presentato dal ministro Aldisio il disegno di legge che, se non erro, è già stato anche approvato in Commissione. Ritengo tuttavia di dover fare alcune segnalazioni al ministro interessato all'applicazione della legge stessa. Tenga presente, onorevole sottosegretario, che l'aver ridotto al 50 per cento il contributo statale equivale ad un nulla di fatto per la parte più povera delle popolazioni interessate, giacché l'altro 50 per cento non è a disposizione della generalità dei colpiti, cui non è possibile procurarsi la cifra per mezzo del credito, per le ragioni che già sappiamo.

Sono soddisfatto solo della presentazione del disegno di legge, ma non delle modalità di esso: volevo pregare l'onorevole sottosegretario che, addivenendosi al regolamento per l'applicazione di questa legge, da parte del Ministero si ovvii a questi inconvenienti, che sono tali da impedire persino l'applicazione della legge. E, oltre alla insufficienza del contributo del solo 50 per cento, vi è la deficienza in montagna di aree adatte. Perché la legge sia operante, bisognerà che, attraverso il regolamento, il Ministero provveda in qualche modo.

PRESIDENTE. Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Pagliuca, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere: 1°) i motivi della so-

spensione del programma stradale predisposto per il corrente esercizio finanziario in Basilicata, la terra più povera di strade; 2°) se ritiene necessario, opportuno ed urgente, sotto ogni punto di vista, finanziare almeno i lavori di completamento delle strade già in parte costruite, fra le quali quella di Capodigiano-Muro Lucano; 3°) se è esatto che dopo la istituzione della Cassa per il Mezzogiorno i normali stanziamenti di fondi a favore del provveditorato alle opere pubbliche di Potenza sono stati diminuiti e di quanto, con la inevitabile conseguenza che i benefici sperati dalla istituzione della Cassa predetta saranno neutralizzati in tutto o in parte e le popolazioni lucane rimarranno ancora una volta deluse e beffate »;

Amatucci, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se è a conoscenza che tra il chilometro 336 e 337 della strada statale Appia n. 7 esiste una grossa frana che, spostandosi continuamente, è arrivata a meno di cinquanta metri dalla predetta strada. Per sapere inoltre se, di fronte al pericolo di una interruzione del traffico, che priverebbe della migliore e più breve linea di comunicazione con Avellino i comuni di Montella, Cassano Irpino, Nusco e Castelfranci, siano stati adottati gli opportuni provvedimenti o quali si intendano adottare per scongiurare il pericolo e i danni indicati ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Miceli, al ministro Campilli e al ministro dei lavori pubblici, « sulla necessità di affidare ad ingegneri e tecnici liberi professionisti residenti in Calabria la compilazione dei progetti e la direzione dei lavori per le opere pubbliche da eseguire nella regione calabrese e da parte della Cassa per il Mezzogiorno e da parte del provveditorato alle opere pubbliche, venendo così incontro alle congiunte esigenze: di accelerare quelle progettazioni che, per la accertata deficienza numerica di funzionari tecnici statali, o non vengono intraprese o non vengono condotte a termine in tempo utile; di rendere con ciò possibile quella sollecita e massiccia esecuzione di lavori pubblici che è indispensabile premessa alla rinascita della Calabria; di soddisfare il legittimo diritto al lavoro di centinaia di professionisti e di tecnici calabresi i quali — per capacità, perizia, solerzia — non sono ad alcuno secondi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'incarico a liberi professionisti per la progettazione di opere pubbliche

è un provvedimento di carattere, diciamo così, eccezionale nella prassi del Ministero dei lavori pubblici, anche se da parte di qualcuno di noi si potrebbe desiderare che fosse applicato con maggior larghezza.

Ciò dipende anche dalle scarse disponibilità di mezzi finanziari per provvedere al pagamento di questi incarichi.

Tuttavia il Ministero, nei limiti delle sue possibilità, fa ricorso a questi professionisti, specialmente quando si tratta di opere di urgente necessità e quando soprattutto gli uffici dipendenti dal Ministero non si trovano in grado di corrispondere rapidamente ed efficacemente alla richiesta.

Per quanto riguarda la Cassa per il Mezzogiorno, a nome del presidente del comitato dei ministri incaricato della sorveglianza devo comunicare che non ha assolutamente fondamento l'opinione secondo la quale la Cassa avrebbe escluso dalla progettazione e dalla direzione dei lavori tecnici i residenti nell'Italia meridionale e particolarmente nella Calabria. Infatti, nella riunione del consiglio d'amministrazione della Cassa, tenutosi il 24 gennaio 1951, è stato esaminato questo problema ed è stata respinta questa accusa. D'altra parte, deve tenersi presente che la Cassa per il Mezzogiorno non esegue direttamente la maggior parte dei lavori, ma li affida in concessione ai vari enti locali interessati (comuni, province, consorzi di bonifica, ecc.); ciò comporta che la redazione del progetto e la direzione dei lavori vengano trasferiti a questi enti. Pertanto sono questi enti che dovrebbero ricorrere, eventualmente, ai professionisti per questi incarichi di direzione e di progettazione.

Tuttavia il consiglio di amministrazione della Cassa ha raccomandato agli enti ai quali affida in concessione i suoi lavori, di tenere nel massimo conto l'opportunità di incaricare i liberi professionisti della progettazione e della direzione dei lavori.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Miceli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MICELI.** Non sono soddisfatto della risposta, assolutamente generica, nella quale non ho trovato alcun impegno né alcuna affermazione precisa sulla necessità e sull'obbligo di dare lavoro ai tecnici disoccupati delle province calabresi nelle quali opera la Cassa per il Mezzogiorno.

L'onorevole sottosegretario ha qui ricordato che nella riunione del 24 gennaio 1951 il consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno ha respinto questa accusa. Ma non basta respingere l'accusa a parole;

l'onorevole sottosegretario doveva citare qui i fatti che avrebbero dovuto far seguito a tali parole: quale è stato a tutt'oggi il numero dei tecnici liberi professionisti ai quali sono state affidate mansioni di progettazione dalla Cassa per il Mezzogiorno ad un anno dalla sua costituzione, mentre assistiamo quotidianamente ad una ridda di miliardi di stanziamenti sulla stampa governativa?

Né può essere addotta la scusante qui portata dall'onorevole sottosegretario, che l'onere della progettazione ricade sui comuni e sugli enti interessati; sappiamo in proposito che da parte del provveditorato alle opere pubbliche della Calabria è stata emanata una disposizione che inibisce ai comuni, specie per quanto riguarda la progettazione di opere stradali straordinarie, di servirsi dell'opera dei liberi professionisti.

Non ho bisogno di ricordare all'onorevole sottosegretario di Stato e ai presenti il numero dei disoccupati tra i tecnici liberi professionisti delle province calabresi. Nell'albo delle tre province sono iscritti 354 ingegneri, 586 geometri ed oltre 1200 periti edili, di cui gran parte sono disoccupati. Nella sola provincia di Reggio Calabria, sui 136 ingegneri iscritti all'albo, 86 sono disoccupati, ed anche quelli che sono occupati, praticamente non fanno gli ingegneri e i tecnici, ma ricorrono a occupazioni di ripiego quali l'insegnamento, l'appalto di piccoli lavori, ecc., cioè non mettono a disposizione della collettività quel patrimonio tecnico-scientifico che è frutto del loro studio e che potrebbe essere tanto utile alla rinascita della economia meridionale.

Negli scorsi anni questi tecnici trovavano qualche occupazione negli incarichi di progettazione dei comuni (sebbene da anni le molte liquidazioni delle convenzioni sono ancora in alto mare, navigando tra la Ragioneria centrale e la Corte dei conti) ma — come ho già detto — attualmente sono esclusi da questa progettazione, perché il provveditorato alle opere pubbliche della Calabria ne ha fatto divieto ai comuni.

Né ci si dica, come ha fatto l'onorevole Camangi, che affidare ai tecnici privati queste progettazioni sia una questione eccezionale. Mi permetta l'onorevole sottosegretario di non condividere il suo punto di vista. Esistono, in tutti gli enti pubblici, appositi uffici tecnici, siamo d'accordo. A questi uffici tecnici è affidato il compito della progettazione normale o della relativa direzione dei lavori. Ma se è vero che la Cassa per il Mezzogiorno, oltre ai lavori normali che dovrebbero essere affidati ai tecnici dei co-

muni e degli enti, deve eseguire, come dice l'articolo 1 della legge, delle opere straordinarie, è evidente che per il progetto di queste opere non può bastare l'apparato tecnico ordinario dei singoli uffici, ma occorrerà l'opera straordinaria di progettazione da affidarsi ai liberi professionisti. Possono essere gli stessi tecnici degli uffici degli enti locali e statali, i progettisti di opere straordinarie la cui mole si proclama così ingente? Noi crediamo di no.

Sappiamo infatti che, specialmente presso il genio civile, i tecnici normali, vale a dire ingegneri e geometri di ruolo od avventizi sono oberati di lavoro: debbono provvedere con scarse forze e con pochi mezzi ad assolvere compiti più grandi di loro. Molti sono infatti i servizi in ogni ufficio del genio civile della Calabria: terremoti, danni bellici, opere igieniche, stradali, edilizie, marittime ecc. Sono tanti i servizi e così denso il lavoro che i pochi tecnici degli apparati statali molte volte non arrivano a tenere aggiornata neppure la contabilità dei lavori, e le imprese stanno costantemente dietro a questi tecnici sollecitandoli, per ottenere la liquidazione dei singoli stati di avanzamento.

Ora, se a questi tecnici si dovessero affidare ulteriori incarichi dipendenti dalla straordinaria progettazione ed esecuzione delle opere della Cassa per il Mezzogiorno, è evidente che non potrebbero assolvere né alle loro mansioni normali, né a quelle di progettazione straordinaria.

Per questi motivi noi pensiamo che accanto ai tecnici dei vari uffici statali e locali debba essere utilizzata l'opera dei liberi professionisti calabresi. Anzi, questi liberi professionisti costituiscono un'utile riserva per ogni straordinaria evenienza come quella promessa dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Mentre ai vari uffici tecnici spettano la progettazione e la direzione normali, nella progettazione straordinaria devono essere mobilitati i liberi professionisti. Ed è inconcepibile come, mentre il ministro Campilli, nelle sue peregrinazioni, riscontra costantemente (forse per ritardare gli stanziamenti) progettazioni mancanti od insufficienti, centinaia di tecnici debbano rimanere inoperosi!

Noi riteniamo che l'opera di questi tecnici debba essere utilizzata e valorizzata, e che, in una zona come la Calabria, nella quale si afferma di voler eseguire ingenti opere, bisogna utilizzare tutte le forze e tutti i mezzi per prevenirle. A proposito di mezzi strumentali è necessario denunciare in questa

sede che la Calabria è una delle poche regioni d'Italia in cui non esiste un rilievo fotogrammetrico. Voi sapete quale vantaggio e quale celerità conferisca alla progettazione la disponibilità di rilievi fotogrammetrici. La spesa per tale rilievo sarebbe di una settantina di milioni per tutta la Calabria. Ma se è vero che nella Calabria in dieci anni bisognerà eseguire lavori pubblici per decine e decine di miliardi, questo strumento moderno della tecnica si rende indispensabile, e il suo costo sarà largamente compensato. Noi riteniamo che i tecnici locali abbiano tutte le qualifiche per poter eseguire bene e presto i progetti necessari: prima di tutto ne hanno completa capacità, in secondo luogo hanno la perfetta conoscenza dei luoghi, che è necessaria per la progettazione esecutiva, se questa non vuole essere astratta. Per esempio, quando si tratta di sistemare dei corsi di acqua, molte volte non basta esaminare la superficie del bacino imbrifero e l'altezza normale delle precipitazioni. I tecnici nati e vissuti sul posto ben conoscono la entità delle piene dei nostri torrenti, difficilmente rilevabile teoricamente, e i danni che ne conseguono. I tecnici locali conoscono meglio di ogni altro l'origine e la provenienza dei materiali, ai fini della analisi dei prezzi, ecc. Tutto questo rende la loro opera preziosa.

La grave situazione di disoccupazione dei tecnici calabresi denuncia, oltre al resto, la volontà del Governo di continuare, ancora una volta, nella sua politica di parole e non di fatti nel Mezzogiorno, e ciò anche verso una benemerita categoria di professionisti.

Dichiarare, come ha fatto l'onorevole Camangi, di « carattere eccezionale » l'utilizzazione di tale ricchezza intellettuale del Mezzogiorno, oltre ad essere un cinico insulto verso gli interessati, significa, praticamente, ammettere che la Cassa per il Mezzogiorno è una truffa ai danni delle popolazioni meridionali.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano argomenti analoghi, saranno svolte congiuntamente:

Di Donato e Assennato, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, « per conoscere se, di fronte all'operato dei padroni della Prima Spremitura Triestina, che hanno disposto il licenziamento massimo di 50 operai e 5 impiegati su 74, senza neppure curarsi di presenziare alla riunione interconfederale per il tentativo di componimento, il prefetto di Bari abbia agito nel-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1951

l'interesse dei lavoratori e della produzione pugliese, col disporre l'allontanamento con la forza delle maestranze che, senza compiere atto alcuno a danno o pregiudizio del materiale o della fabbrica, rimasero nello stabilimento per assicurare la produzione »;

Maglietta, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, « per conoscere gli urgenti provvedimenti che intendono adottare per impedire la chiusura dello stabilimento Gaslini di Napoli che si aggiunge ai tanto gravi provvedimenti già adottati ai danni di Napoli e del suo diritto al lavoro ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Le interrogazioni si riferiscono a vertenze sorte in occasione di licenziamenti da parte della società Gaslini.

Il Ministero del lavoro ha dovuto esaminare, insieme a queste vertenze, anche quelle, sempre relative alla stessa società, riguardanti gli stabilimenti di Monfalcone, da cui furono licenziate 300 unità, di Genova, da cui furono licenziate 30 unità, di Bari, da cui furono licenziate 55 unità, e di Napoli, da cui furono licenziate 100 unità.

Questi licenziamenti sono stati giustificati dalla società Gaslini con riferimento ad una crisi di questo settore industriale; crisi che, secondo la società, deriverebbe dal fatto che sarebbe consentita la importazione di materia finita anziché di materia grezza, di semi da lavorare; in secondo luogo, dal fatto che i contingenti sarebbero assegnati col sistema dell'asta pubblica, e, in terzo luogo, dal peso degli oneri fiscali.

Questo problema, che già era stato esaminato l'anno scorso in sede interministeriale, in una riunione promossa dal Ministero dell'industria e del commercio, evidentemente presenta aspetti di difficile soluzione, in quanto è accertato che il prezzo dell'olio importato è notevolmente inferiore al prezzo dell'olio prodotto in Italia con i semi importati dall'estero, e questo per un insieme di ragioni, fra cui molto importante quella che in Italia si riesce ad utilizzare molto meno i sottoprodotti, i quali rappresentano un elemento notevole del prezzo dell'olio di produzione estera.

Quindi, il problema consiste nel decidere se si debba accordare una protezione doganale che implichi un aumento notevole del prezzo

dell'olio, che interessa molti milioni di cittadini, e, pertanto, anche di lavoratori, oppure se si debbano tutelare queste necessità del consumo ed eventualmente esporsi anche al rischio di una aliquota certamente modesta di disoccupati in questo settore industriale.

Premesse queste notizie riguardanti la natura economica del problema che si dibatte, debbo dichiarare che il Ministero del lavoro, il quale deve essere ed è il portavoce delle istanze sociali, proprio in occasione di queste vertenze si è reso promotore di altre riunioni con i Ministeri del commercio con l'estero, dell'industria e delle finanze, per cercare di trovare il modo di venire incontro alle esigenze di questo settore industriale, nel quadro generale della tutela dell'economia nazionale. Queste riunioni sono in corso, ed altre ancora fra breve dovranno aver luogo. Speriamo che esse possano approdare a qualche risultato.

In merito alla vertenza di cui particolarmente ci occupiamo, l'onorevole Di Donato è testimone di tutta l'azione che il Ministero del lavoro ha svolto attraverso numerosissime riunioni e, soprattutto, attraverso interventi diretti, sia del ministro che del sottosegretario, per cercare di evitare questo licenziamento dei 55 dipendenti dello stabilimento di Bari, specialmente in considerazione della situazione di quella città, la quale non sopporta facilmente dei licenziamenti, sia pure di proporzioni così ridotte.

Comunque, l'onorevole Di Donato sa che, proprio per questo quadro generale della situazione industriale locale, non è stato possibile ottenere né la revoca, né la riduzione dei licenziamenti, almeno allo stato delle cose, in quanto la vertenza non si può considerare ancora chiusa. L'onorevole Di Donato si riferisce all'intervento che vi è stato, ad un certo momento, da parte della pubblica sicurezza, per ottenere lo sgombero dello stabilimento. A questo proposito il Ministero dell'interno ci ha informati che questa misura di sgombero delle maestranze occupanti — e fra parentesi dirò che non so fino a qual punto questo mezzo di lotta sindacale, consistente nell'occupazione, possa valere quando si tratta di industrie che sono in crisi e che si propongono precisamente di contenere la loro produzione — è stata motivata dal fatto che nello stabilimento si trovavano delle materie infiammabili e deperibili, il che ha fatto sì che per ragioni di incolumità e di salvaguardia degli stessi operai la pubblica sicurezza ha ritenuto di intervenire.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1951

L'intervento, però, è consistito soltanto nel presentarsi alle porte dello stabilimento invitando i lavoratori a lasciare lo stabilimento stesso. Questo invito fu, con senso di opportunità e di responsabilità, accolto dai lavoratori, i quali, senza essere sottoposti a coazione di alcun genere, in effetti sgombrarono lo stabilimento.

Per venire poi alla situazione critica dello stabilimento di Napoli, dirò che, tra quelle che sono state esaminate dal Ministero, è quella che ha permesso, almeno, di ottenere qualche risultato sia pure modesto. Perché, come gli onorevoli colleghi sanno, vi era stato un licenziamento di cento unità e l'onorevole Maglietta in particolare sa che altri licenziamenti erano previsti. Del resto anch'egli si è preoccupato nella sua interrogazione del pericolo di una chiusura totale dello stabilimento, e le riunioni che sono state fatte in proposito, hanno fatto sì che lo stabilimento non sarà chiuso ma continuerà la sua attività. L'azienda ha rinunciato agli altri licenziamenti, non solo, ma ha accettato di ridurre il numero dei licenziati da cento unità a ottanta. Vi erano in corso trattative sulle richieste avanzate dai lavoratori (specie quella riguardante la indennità extra-contrattuale, per la quale vi era stata un'azione di mediazione, che ritengo valida, da parte del Ministero del lavoro) quando si verificò l'episodio. I lavoratori che non parteciparono all'occupazione dell'azienda, ed erano impediti di riprendere il lavoro, nominarono una nuova commissione interna (per lo meno rappresentativa degli stessi lavoratori) la quale fece vivissime premure perché l'occupazione cessasse.

Giunti a questo punto, vale quanto ho detto a proposito dello stabilimento di Bari. L'occupazione effettuata non so fino a che punto avrebbe potuto facilitare la soluzione della vertenza; comunque, impediva certamente la continuazione della attività lavorativa sia pure in misura ridotta, ed ecco perché il prefetto di Napoli attraverso gli organi dipendenti fece intervenire le forze dell'ordine. Le forze di polizia, onorevoli colleghi, si limitarono a rivolgere ai lavoratori l'invito di sgomberare l'azienda, invito al quale essi aderirono, e lo stabilimento poté riprendere la sua attività. Sono, inoltre, in corso le riassunzioni di diciotto o venti elementi che la società si era impegnata a riassorbire.

Questo è il quadro della situazione degli stabilimenti di Napoli e di Bari e questi sono stati gli interventi del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per risolvere le vertenze sorte.

Desidero formulare l'augurio che si trovi il modo di risolvere i problemi che riguardano questo settore industriale, perché questi stabilimenti possano riprendere in pieno la loro attività, in special modo lo stabilimento di Monfalcone nel quale i licenziamenti avvenuti hanno inciso in modo particolare sul numero dei lavoratori ivi occupati.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Di Donato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**DI DONATO.** Lo scopo della mia interrogazione era precisamente quello di esaminare quale sia stato l'atteggiamento del prefetto di Bari in questa vertenza economica. Le comunicazioni che ella, onorevole sottosegretario, ci ha fatto già le conoscevamo per aver partecipato personalmente a parecchie riunioni sia presso l'associazione degli industriali, sia presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Io non credo che ella abbia potuto approvare l'atteggiamento del prefetto in quell'occasione. Rifacciamo un pò la storia della occupazione. Prima di tutto, onorevole Rubinacci, ella deve tener presente che tutto il personale della « Prima Spremitura Triestina » era di 74 persone e che in un solo licenziamento sono stati mandati via dalla fabbrica 50 operai e 5 impiegati.

Ella sa, onorevole sottosegretario, che, una volta avvenuto il preavviso dei licenziamenti, noi abbiamo interessato anche l'associazione degli industriali; e lei sa che il rappresentante dello stabilimento Gaslini non è neanche intervenuto a questo esperimento sindacale.

Ed allora vi è stato l'interessamento presso il Ministero; il sindaco di Bari si è scomodato per andare a parlare direttamente con Gaslini, e dopo tutto ciò il preavviso di licenziamento, ad un certo momento, si è tramutato in effettivo licenziamento. È avvenuto quindi che la ditta ha disposto i licenziamenti, e gli operai si sono fermati nelle fabbriche perché vi era ancora del materiale da lavorare: vi erano ancora 8000 quintali di olio: quei famosi 8000 quintali che sono stati trasferiti poi nello stabilimento di Bari.

Non voglio fare insinuazioni, onorevole sottosegretario, ma devo dire che gli stabilimenti oleari di Bari, durante la guerra, hanno fatto i miliardi; e lei sa che cosa significhi avere avuto l'olio nella provincia di Bari durante tutto il periodo della guerra.

Di conseguenza, non si trattava di una fabbrica in pericolo, di uno stabilimento che non poteva più reggere, di una fabbrica che si vedeva decurtare i suoi profitti, perché la ditta Gaslini ne aveva avuti anche troppi,

profittando della situazione di guerra e della mancanza di olio.

Non è vero, poi, che si sia trattato di un semplice invito agli operai di lasciare la fabbrica, perché lo stabilimento è stato circondato dalla « celere », e gli agenti di pubblica sicurezza sono entrati nella fabbrica e hanno cacciato via gli operai. È stato solo il senso di responsabilità degli operai che non ha fatto nascere incidenti; ma la cacciata degli operai è avvenuta con la forza, e se qualcuno ha tentato di resistere è stato preso di peso e portato fuori della fabbrica.

Questa è stata l'azione della pubblica sicurezza.

Ora noi ci domandiamo: il prefetto ha agito nell'interesse della produzione, oppure no? Badi, onorevole sottosegretario, quando su 74 persone ne vengono licenziate 55, questo significa la chiusura di uno stabilimento. Malgrado le considerazioni di carattere economico che ella ha fatto, le previsioni degli operai si sono avverate in pieno, perché — e si vede che ella non è stata informata delle ultime notizie — la « Prima Spremitura » ha chiuso completamente: ecco qual'è stato il risultato dell'intervento del prefetto. Il prefetto ha facilitato l'applicazione del progetto della Gaslini, perché proteggendo gli industriali (mentre non era intervenuto per proteggere gli operai), ha dato la possibilità di ridurre a ben poche le forze degli operai nello stabilimento e di conseguenza è stato facile a Gaslini chiudere.

Questa è stata la conseguenza dell'intervento del prefetto; ed è per questo che ritengo ingiusto, fazioso, partigiano il suo atteggiamento, ed è per questo che protesto. Il prefetto non si rende conto della situazione di Bari, dove vi sono oltre 60 mila disoccupati, dove si è avuta una serie di chiusure di fabbriche: nello spazio di pochi mesi una quindicina di fabbriche hanno ridotto i loro complessi e su 3400 operai ne sono stati licenziati 1780.

Per Bari è questione di vita o di morte; e anche la chiusura di quel piccolo stabilimento che aveva 74 fra operai ed impiegati riveste questo valore. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Maglietta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAGLIETTA. Non posso dichiararmi soddisfatto, e l'onorevole Rubinacci facilmente ne intuisce le ragioni: prima di tutto, nella parte generale della sua esposizione si è dimenticato di una cosa molto importante: noi siamo di fronte ad uno sfacciato, prepo-

tente monopolio italiano, prepotente anche nei riguardi del sottosegretario Rubinacci; e poiché al di sopra di quelle che possono essere le posizioni politiche dobbiamo imporre rispetto ed educazione a questi signori prepotenti, è evidente che io debbo protestare anche per questo: perché il ministro del lavoro, almeno nella forma, sia rispettato. Secondo: l'onorevole sottosegretario si è dimenticato un altro fatto importante: che Gaslini si è fatto mettere su tutti i giornali, con fotografia ed elogi per aver sostituito alla società Gaslini la « fondazione » Gaslini: però è prepotente, sfruttatore e maleducato come prima. Terza osservazione: l'onorevole sottosegretario, che ci ha fatto una bella cronaca della situazione degli oli di semi in Italia e all'estero, avrebbe accortamente potuto ricordare che il signor Gaslini è interessato alla produzione e al commercio dell'olio; cioè a lui non importa un fico secco che si chiudano gli stabilimenti, perché attraverso il commercio dell'olio (che è controllato dallo Stato, e tutte le concessioni vengono fatte attraverso determinati ministeri!) ricava sufficienti profitti. C'è qualcosa che i vari Gaslini italiani non hanno convenienza a tenere in conto, e sono gli interessi generali della produzione nazionale.

E a questo punto mi consenta, onorevole sottosegretario, ancora due sole parole. Il suo collega Togni si è vantato di aver fatto l'industrializzazione del Mezzogiorno. Ebbene, ogni giorno a Napoli noi facciamo il bilancio dei « morti », cioè degli industriali, piccoli, grandi e medi, che hanno dovuto chiudere.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Come ella sa, quest'anno sono stati molto modesti i licenziamenti a Napoli.

AMENDOLA GIORGIO. Ma ci sono stafi: altro che industrializzazione!

MAGLIETTA. A questa situazione si è aggiunto anche il problema della Gaslini. Dai lavoratori (perché i lavoratori dimostrano di essere ligi ad interessi più generali, agli interessi della collettività nazionale) si è dimostrato che è possibile lavorare la materia prima prodotta nell'Italia meridionale. Noi siamo produttori dell'oliva, siamo produttori del pomodoro: ora è dimostrato che coi semi di pomodoro si fa un ottimo olio; ma al signor Gaslini, che fa il commerciante, cosa volete che importi di produrre quest'olio attraverso una faticosa ricerca dei semi di pomodoro preoccupandosi degli impianti, quando fa grossi affari attraverso certi « car-

rozzi» che gli consentono profitti notevoli, a mezzo, si intende, dell'opera di beneficenza che va sotto il nome di fondazione Gaslini.

E debbo dirle, onorevole sottosegretario — unicamente perché ciò resti a verbale — che questa fabbrica è stata salvata dai lavoratori: è stata salvata dai lavoratori contro sabotatori tedeschi ed è stata riconsegnata dagli operai a Gaslini; Gaslini cioè aveva un rudero e gli è stata riconsegnata una fabbrica. E poiché ella, onorevole Rubinacci, è il sottosegretario al lavoro e non il sottosegretario al capitale, sarebbe stato bene che almeno una volta avesse riconosciuto ai lavoratori i meriti che essi hanno conquistato di fronte al paese.

Un'ultima questione: ella ha detto che la vertenza è stata risolta. Non è vero. Ella ci ha detto che il signor Trumpy, rappresentante della Gaslini, è un maleducato, perché il signor Trumpy si è rivolto al questore di Napoli, al prefetto di Napoli, i quali, ligi servitori, hanno messo a disposizione la forza pubblica per una determinata azione, mentre era in corso una discussione per un tentativo di componimento proprio nel suo ufficio, onorevole Rubinacci. Quindi, mentre ella si adoperava per una soluzione conciliativa, il signor Trumpy in sostanza diceva: non me ne importa nulla, io mi rivolgo al prefetto e al questore di Napoli e faccio intervenire la « celere ».

Ora, non tocca a me ricavare le conclusioni etiche e giuridiche di un'azione di questo genere: ella, onorevole sottosegretario, ne ricaverà quelle politiche e valuterà la sua situazione nei confronti di Gaslini.

Adesso la situazione non è risolta; adesso c'è una determinata aliquota di mano d'opera nello stabilimento; però è bene che si sappia che questa mano d'opera è quella che ora stata licenziata, aveva accettata la liquidazione ed era andata fuori dello stabilimento. Ad un determinato momento il Gaslini, con il sistema che è ben noto all'I. R. I. e ai monopolisti italiani, ha manovrato e ha fatto sì che questo gruppo di lavoratori già estromessi dalla fabbrica si ponesse contro gli altri lavoratori per fare quella bella operazione che ella sa.

Onorevole Rubinacci, io mi aspettavo da lei che avesse almeno dichiarato che questi episodi di gangsterismo americano non possono essere tollerati nel nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Onorevole

Maglietta, ella non può negare questo fatto: che si temeva la chiusura dello stabilimento e che in effetti è stato mercè l'opera del Ministero del lavoro che lo stabilimento non è stato chiuso e che il numero dei licenziati è stato ridotto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Di Mauro, Failla, La Marca, Sala, Grammatico, Pino, Calandrone e D'Amico, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, « per sapere se sono a conoscenza che gli zolfatari siciliani da dieci giorni sono in sciopero per indurre gli industriali a rispettare accordi e contratti nazionali e per ottenere l'istituzione di un fondo pensioni per integrare le misere pensioni della previdenza sociale. Poiché la resistenza degli industriali ha lo scopo di approfittare dello sciopero per esercitare illecite pressioni onde ottenere ulteriori aumenti del prezzo dello zolfo, gli interroganti chiedono di sapere se i ministri del lavoro e dell'industria, congiuntamente al presidente dell'Ente zolfi italiani, non ritengano opportuno intervenire presso i medesimi per indurli a riprendere le trattative, presso gli organi della regione siciliana, al fine di comporre la grave controversia che essi industriali hanno provocata, causando notevoli danni ai lavoratori ed all'economia siciliana ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Nel gennaio del 1951, i lavoratori dello zolfo in Sicilia, a mezzo delle loro organizzazioni sindacali, presentarono una serie di richieste di carattere normativo e di carattere economico tendenti innanzitutto ad ottenere l'incasellamento delle categorie, la rivalutazione salariale, l'aumento del numero delle festività intersettimanali retribuite, la corresponsione delle indennità di previdenze varie per il periodo arretrato ed inoltre l'istituzione di una cassa di integrazione delle pensioni.

La vertenza è stata esaminata in molte sedi. Innanzitutto nella sede sindacale, indi presso l'ufficio regionale di Palermo, presso l'assessorato del lavoro della regione siciliana. Ma non si riuscì a comporre la vertenza, tanto che il 19 febbraio i lavoratori si misero in sciopero.

Di fronte alla grave e delicata situazione che era venuta a crearsi, il Ministero del lavoro avocò a sé l'esame e la discussione della vertenza e, presso il Ministero del lavoro, si è svolta tutta una serie di riunioni, a cominciare

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1951

dal 28 marzo. Durante tali riunioni sono stati sentiti, insieme e separatamente, i datori di lavoro e i lavoratori; e io credo che queste riunioni abbiano avuto notevole importanza, in quanto si è riusciti a sfrondare la vertenza di tutti gli elementi di attrito che si erano venuti a determinare e a portarla su un terreno obiettivo e — ritengo — anche a determinare una certa atmosfera di serenità, in modo che, rinviate poi per l'esame particolareggiato le questioni che il Ministero del lavoro era riuscito a risolvere nella loro consistenza cercando di avvicinare le parti, fu possibile, nella sede regionale siciliana, raggiungere il 20 e il 21 maggio un accordo. Tale accordo — come ella sa — ha portato alla concessione di una somma *una tantum* a transazione e saldo di ogni richiesta in ordine alla corresponsione per periodi arretrati, ad alcuni miglioramenti economici, al riconoscimento della giornata del 15 maggio, festa della regione, quale festività intersettimanale retribuita e alla istituzione di una commissione per lo studio del problema relativo alla creazione di una cassa d'integrazione delle pensioni.

Era stato questo, appunto, uno degli oggetti di particolare attrito fra le parti.

Bisogna, d'altra parte, considerare che, proprio nelle more della vertenza, il Parlamento (e precisamente la XI Commissione della Camera) aveva esaminato un disegno di legge per cui è stato modificato il regime dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e la previdenza sociale dei lavoratori addetti alle miniere di zolfo della Sicilia, portando questi lavoratori — come era doveroso — ad usufruire di tutte le provvidenze di carattere nazionale, per le quali, invece, vi erano delle deroghe a loro danno attraverso la legislazione precedente.

L'istituzione di questa cassa, evidentemente, nel quadro dei notevoli miglioramenti che verranno alla categoria dei pensionati attraverso un disegno di legge che sarà presentato dal Ministero del lavoro alle due Camere, potrà, sul terreno della integrazione, risolvere anche quest'altra esigenza sociale che, anche in sede di trattative, io ho voluto sottolineare, tenendo conto che una pensione di vecchiaia per una categoria che affronta un lavoro così duro come quello nelle miniere, e che perciò è esposta a precoce invecchiamento, indubbiamente possa e debba avere delle caratteristiche particolari.

LA MARCA. Chiedo di replicare io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MARCA. Onorevole sottosegretario, questa interrogazione, svolta a distanza di

oltre quattro mesi dalla sua presentazione, ha perduto naturalmente tutta l'importanza e l'attualità di una volta. Avevamo presentato questa interrogazione dieci giorni dopo l'inizio dello sciopero, perché ritenevamo che, data l'importanza della lotta dei minatori siciliani, lotta che interessava non solo cinque province della Sicilia, ma anche uno dei rami più importanti dell'industria mineraria italiana, il Parlamento avrebbe dovuto essere informato. Ma, soprattutto, intendevamo conoscere il pensiero del Governo centrale sull'atteggiamento degli industriali e delle autorità locali e sulle richieste dei minatori.

Quindi, non posso ritenermi soddisfatto della risposta, anche perché tutto ciò che l'onorevole sottosegretario è venuto a raccontarci era a me noto in quanto ho vissuto anch'io questa lotta. Non mi ritengo soddisfatto non solo, ma devo anche protestare contro la insensibilità del Governo di fronte ai problemi sindacali dei lavoratori.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Siamo stati tanto poco insensibili che la vertenza si è risolta proprio ed esclusivamente per il nostro intervento!

SALA. Vi è stata la festa di Pasqua e abbiamo trattato noi!

LA MARCA. Il Governo, se avesse voluto, avrebbe avuto la possibilità di venire qui a rispondere, perché, come ella, onorevole sottosegretario, ben sa, lo sciopero è durato 33 giorni e c'era tutto il tempo, durante la lotta, di pronunciarsi su un problema così grave per la Sicilia e non soltanto per la Sicilia.

Certamente, non posso negare che il Ministero del lavoro avocò a sé le trattative. Ma come lei sa, onorevole Rubinacci, a Roma non si concluse niente, appunto per l'atteggiamento passivo suo e del ministro e non voglio dire anche di qualche funzionario che assisteva alle trattative. Comunque, i rappresentanti sindacali siciliani sono venuti a Roma, ove si sono intrattenuti alcuni giorni, e sono tornati a Palermo con un nulla di fatto. La vertenza, come lei sa, si è risolta a Palermo. Il Governo centrale non ha saputo far nulla in questa vertenza, la quale si è risolta soltanto per la lotta che hanno saputo condurre i minatori, per l'unità che hanno saputo realizzare fra tutte le organizzazioni sindacali, per le alleanze che hanno saputo stringere con tutti gli strati sociali della popolazione. Il Governo centrale e il Ministero del lavoro sono intervenuti concretamente soltanto con le forze di polizia. Il prefetto ed il questore di Caltanissetta, ad esempio, hanno fatto cari-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1951

care i minatori per diverse volte, sia a Caltanissetta che nei comuni zolfiferi della provincia. Vi sono stati addirittura episodi di banditismo organizzati da alcuni industriali: un capolega è stato assalito da mafiosi a Serra di Falco: la sera, mentre il capolega Acquisto rincasava, alcuni mafiosi della miniera lo hanno fermato, improvvisamente gli hanno buttato una coperta addosso e lo hanno pestato per bene. Ma nessuno dei delinquenti, ben individuati, è stato arrestato, nonostante le denunce e le dichiarazioni fatte davanti alle autorità da testimoni oculari del fatto.

È questa la sensibilità del Governo di fronte a fatti così gravi? Contro questa « sensibilità » intendo ancora protestare, dando alla mia replica un semplice carattere di protesta poiché, come dicevo prima, ormai l'interrogazione ha perduto l'importanza e l'attualità che poteva avere quando fu presentata.

Il Governo di fronte a fatti così gravi dovrebbe sentire il dovere non solo di intervenire *in loco* attraverso le autorità per agevolare la risoluzione delle vertenze, per stroncare le illegalità di certi datori di lavoro, ma anche dovrebbe sentire il dovere di venire a rispondere alla Camera in tempo debito, soprattutto quando una lotta così grave si trascina per più di un mese, come nel caso dello sciopero dei minatori siciliani.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Giulietti, al ministro della marina mercantile, « sulla necessità di impedire che in località Termini, sulla costa, a destra ed a sinistra del torrente Crosio, tra Bordighera e Ospedaletti (provincia di Imperia), siano prelevati quantitativi di sabbia e di ghiaia, perchè rendono e sempre più renderanno difficile l'approdo in tale zona ai battelli da pesca. Poiché tali prelievi di materiale vengono fatti con il benessere della locale autorità marittima, l'interrogante chiede al ministro se non ritiene opportuno d'intervenire per farli cessare del tutto ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere.

TAMBRONI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Il tratto di spiaggia fra Bordighera e la foce del torrente Crosio, nel quale vengono effettuate le estrazioni di sabbia, è lungo oltre un chilometro ed è di natura ghiaiosa; i prelevamenti vengono fatti verso il battente del mare allo scopo di non alterare il buon regime della spiaggia.

Durante l'anno in corso sono stati rilasciati sei permessi di estrazione per modesti quantitativi di materiale (20 metri cubi per

ciascun permesso). Sulle rispettive domande il comune di Ospedaletti aveva espresso parere favorevole. Detto comune non ha, finora, mosso alcuna lamentela per danni arrecati alla spiaggia. Hanno invece sollevato obiezioni i proprietari di due terreni attigui alla zona demaniale marittima, sostenendo che le estrazioni di sabbia nella zona in questione mettono in pericolo i terreni di loro proprietà, e la società di mutuo soccorso fra i pescatori di Bordighera, la quale, raccogliendo le voci dei pescatori della zona, sostiene che dette estrazioni rendono e renderanno sempre più difficoltoso l'approdo dei battelli da pesca, in caso di necessità, e la posa delle reti.

Le lamentele dei pescatori potrebbero avere un fondamento se i prelevamenti di sabbia fossero di rilevante entità. La zona fra Bordighera e il torrente Crosio costituisce un approdo del tutto occasionale, perché distante dai due centri di Ospedaletti e di Bordighera, oltre che di difficile accesso alla retrostante via Aurelia che dista dal mare 150 metri ed è elevata di circa 60 metri sul livello del mare.

Allo stato attuale, le barche possono essere comodamente tirate a secco e lo stendaggio delle reti può avvenire senza alcuna difficoltà.

Piuttosto che di un danno attuale, potrebbe parlarsi di una preoccupazione dei pescatori i quali temono di non potersi servire della spiaggia, qualora dovessero consentirsi prelevamenti di materiale su larga scala; cosa questa impossibile, in quanto la mancanza di strade di accesso alla zona rende impossibile l'impiego di autoveicoli o di carri, consentendo solo l'uso di animali da soma.

Assicuro l'onorevole interrogante che la capitaneria di porto di Imperia vigilerà attentamente sul buon regime della spiaggia e prenderà gli opportuni provvedimenti per impedirne il deterioramento, limitando altresì i permessi di estrazione, in maniera da impedire il prelievo dei materiali in quantità superiori ai 180-200 metri cubi all'anno.

PRESIDENTE. L'onorevole Giulietti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIULIETTI. La risposta dell'onorevole sottosegretario per la marina mercantile, per quanto abbia avuto una intonazione bonaria, è insufficiente. Agli effetti pratici, potrebbe rassomigliare a quella di un istituto ortopedico che, dovendo assistere un individuo che è senza una gamba, invece di applicargli l'apparecchio necessario, gli dica che lo studierà e lo preparerà, ma poi non gli dà niente e l'individuo continua a zoppicare.

Venendo al concreto, devo dire all'onorevole sottosegretario che le cose sono molto diverse da quelle che sono state comunicate dagli interessati al Ministero della marina mercantile. Si dice che il comune non si muove. Non è una buona ragione, potendo esistere influenze interessate a non farlo muovere. I danneggiati sono i pescatori. L'onorevole sottosegretario ha detto che essi hanno sollevato proteste per mezzo della loro cooperativa. Che volete di più? Vorreste forse che protestassero coloro che hanno interesse di portar via quei materiali? Costoro, facendosi forti dei permessi ottenuti — e rilasciati molto leggermente dalla locale autorità marittima, costituita da un sottufficiale — intendono continuare nel comodo lavoro di portar via sabbia e ghiaia dal litorale. Voi avete il dovere di troncargli d'autorità la validità di quei permessi e senza perdere tempo. Le correnti marine e i fortunali non fanno altro che corrodere sistematicamente, in quella zona, la costa.

Ciò crea un grosso problema, che è ben conosciuto anche dal Ministero dei lavori pubblici. Se l'onorevole sottosegretario volesse fare un viaggio da quelle parti, constaterebbe che, a brevi intervalli, vi sono frangionde e pennelli di protezione.

I pescatori devono pur mettere i loro battelli in qualche parte! Non vi è portorifugio. Essi hanno diritto di lavorare e quindi hanno bisogno — dopo la pesca — di tirare sulla costa i loro battelli. Fra poco non lo potranno più fare a causa di quegli inconsulti permessi. Sono stato sul posto: non vi è più spazio per tirare a secco le barche. I pescatori non potranno mica mettersi sulle spalle e portarselo a casa! La questione va esaminata con grande serietà. Alla corrosione del litorale, causata dalle correnti, e dalle tempeste, non aggiungete quella dei vostri esiziali permessi. Eliminateli! È urgente! Poiché la risposta del sottosegretario zoppica, non posso essere soddisfatto. Non c'è da perdere tempo. Bisogna provvedere subito! Poiché egli è d'un paese marittimo, lo prego di voler approfondire la questione e di voler sospendere, nella maniera più assoluta, quei permessi. Bisogna impedire che certa gente, per motivi di interesse personale, continui a portar via quel materiale.

Mentre, quindi, mi dichiaro completamente insoddisfatto, annuncio che mi riservo di trasformare l'interrogazione in interpellanza, per ritornare sull'argomento. Sono infatti persuaso che, svolgendo la questione in maniera più diffusa e illustrandone tutti

i lati, ella per primo, onorevole sottosegretario, riconoscerà legittime le ragioni di quei poveri pescatori.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Sullo, De Meo, Vocino, Troisi e Semeraro Gabriele, ai ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, « per conoscere se, di fronte alla gravità ed alla intensità dei danni provocati in vaste zone dell'Irpinia e delle Puglie dal recente furioso temporale, che con la grandine ha distrutto interi raccolti, e in considerazione anche dei molti casi di agricoltori che sono rimasti privi di ogni mezzo di sussistenza per l'avvenuta perdita del raccolto granario, unica fonte di reddito di molti terreni, intendono presentare al Parlamento un disegno di legge che venga incontro con adeguati provvedimenti ai danneggiati ».

Su questo argomento è stata or ora presentata un'interrogazione degli onorevoli Covielli, D'Amore e Barattolo, ai ministri delle finanze, dell'agricoltura e foreste e dell'interno, « per conoscere se ed in quale misura siano stati accertati i danni provocati dal recente nubifragio che ha colpito alcuni comuni dell'Irpinia e delle Puglie con distruzione quasi totale dei frutti pendenti e, in alcune zone, delle piantagioni di viti, di mandorli e di olivi; se i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste intendano adottare i necessari provvedimenti legislativi per porgere urgente aiuto agli agricoltori colpiti dall'eccezionale sinistro che, danneggiando l'agricoltura del mezzogiorno, contribuisce ad ulteriormente immiserire le già povere contrade meridionali; se il ministro dell'interno intenda disporre, come immediato intervento governativo, la erogazione per tramite dell'E. C. A. di sussidi a quelle famiglie contadine di Ariano, Zungoli, Villanova ed altri comuni irpini e pugliesi le quali, coltivando terreni nudi, ricavano l'unico loro reddito dal distrutto raccolto granario e trovansi ora in stato di estrema miseria ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Ministero dell'agricoltura, che, attraverso i suoi funzionari, ha preso contatto con coloro che sono stati colpiti da questo disastro, non ha la possibilità di intervenire in loro favore, per mancanza di stanziamenti.

Talvolta, quando si è potuto e in relazione alle disponibilità, si è provveduto con i sussidi di cui al decreto legislativo 31 luglio

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1951

1946, n. 31, per la ricostituzione delle aziende danneggiate nella loro produttività. È evidente però che, di fronte alla mole dei danni arrecati da quest'ultimo nubifragio, non è possibile far fronte ad essi con le disponibilità esistenti; e perciò, da parte del Ministero dell'agricoltura, è stato presentato al Ministero del tesoro uno schema di provvedimento per uno stanziamento straordinario.

In pari tempo è stata fatta presente, di fronte al ripetersi di alluvioni, nubifragi, grandinate, che distruggono o compromettono la produttività delle aziende e molto spesso danneggiano i frutti pendenti, la necessità che con un apposito disegno di legge si provveda a stanziamenti ordinari nel bilancio del Ministero dell'agricoltura, in modo ch'esso abbia le disponibilità per provvedere quando si verificano disastri come quelli di cui stiamo parlando.

Per quanto riguarda la competenza del Ministero dell'interno io non sono in grado in questo momento di rispondere, giacché l'interrogazione Covelli mi è stata comunicata poco prima che entrassi in aula.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sullo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**SULLO.** Il gruppo dei deputati pugliesi e irpini che ha presentato questa interrogazione è stato mosso dalla eccezionale vastità del fenomeno che si è verificato, e soprattutto dal fatto che il disastro temporalesco ha creato una situazione di gravissimo disagio in popolazioni le quali vivono, in linea generale, soltanto dei prodotti dell'agricoltura, e più spesso dell'unico raccolto annuale.

La risposta dell'onorevole sottosegretario è certamente soddisfacente per quanto attiene al Ministero dell'agricoltura. È una risposta, tuttavia, che ci pone in situazione di attesa e di sospensiva per quanto riguarda il Ministero del tesoro. Va data certamente lode al ministro dell'agricoltura per avere immediatamente preso l'iniziativa — che mi constava già da una dichiarazione verbale fattami dallo stesso ministro Segni — di un disegno di legge che porti qualche concreto rimedio per ciò che si è verificato in Puglia e in Irpinia; soprattutto va data lode al ministro dell'agricoltura per l'intenzione che egli ha di provvedere in via definitiva a regolare per legge l'assistenza statale nelle campagne in occasione di alluvioni o grandinate analoghe a quelle che si sono verificate.

Tuttavia, ciò premesso, il nostro giudizio non può essere che di attesa, sia pure fiduciosa, della presentazione del provvedimento, legata all'assenso del ministro del tesoro,

per lo stanziamento di fondi. Non possiamo essere soddisfatti di una semplice proposta (che si dice già partita) da parte del Ministero dell'agricoltura; vogliamo avere la possibilità di discutere in Parlamento le norme concrete. Da quanto mi risulta, in alcune province interessate vi è stata anche un'azione immediata da parte delle autorità governative: per esempio, il prefetto di Avellino ha stanziato la cifra, modesta ma immediata, di sei milioni, traendola dai fondi E.C.A. allo scopo di sovvenire alla prima assistenza dei colpiti. D'altra parte anche il ministro Scelba ha dato incarico al prefetto stesso ed agli altri di accertare le situazioni di maggior disagio allo scopo di potervi venire incontro. Senonché non è con i soli e sparuti fondi E.C.A. che si può risolvere il problema: è, invece, mediante il provvedimento legislativo da noi invocato. Perciò noi, ringraziando l'onorevole sottosegretario per ciò che ci ha detto, riteniamo di essere in credito di una risposta dal parte del ministro del tesoro, che avevamo egualmente interrogato; e speriamo che essa offra il necessario complemento alla nostra istanza.

**PRESIDENTE.** L'onorevole D'Amore, cofirmatario dell'interrogazione Covelli, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**D'AMORE.** Prendo atto della volontà dimostrata dal Ministero dell'agricoltura di ovviare a questi gravissimi fatti che si sono verificati nel sud. Resto tuttavia in attesa di ciò che il ministro del tesoro, a sua volta, vorrà dirci circa le sue intenzioni nei riguardi del disegno di legge propostogli.

Mi rimane soltanto da rilevare che la nostra istanza risponde veramente ad una necessità sentita e profondamente umana. È, infatti, colpita l'agricoltura del sud e non v'è bisogno di dimostrare che, quando nel sud viene meno il ricavato dell'agricoltura, è tutta la vita economica che si arresta, e i bilanci familiari dissestati non possono essere in alcun modo sanati. Spero, pertanto, che le nostre richieste saranno accolte dal ministro del tesoro, della cui risposta rimaniamo in attesa.

**PRESIDENTE.** L'interrogazione Targetti sarà svolta insieme con l'interpellanza Berti Giuseppe fu Angelo.

#### Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza degli onorevoli Giuseppe Berti fu Angelo e Bernieri, al ministro degli affari esteri, « sui criteri che

hanno indotto il ministro a negare la permanenza in Italia agli artisti sovietici invitati al Maggio fiorentino, interrompendo impegni artistici già in corso e riducendo, per sino, ad alcuni di loro il termine di soggiorno»; e della interrogazione dell'onorevole Targetti, al ministro degli affari esteri, «per conoscere se è vero l'incredibile fatto che il ministro degli esteri abbia impedito il prolungamento del soggiorno in Italia di celebri artisti sovietici, impedendone così ulteriori manifestazioni che avrebbero dovuto aver luogo in teatri di Roma ed anche alla R. A. I., che ne aveva già dato l'annuncio nel suo giornale».

È stata presentata, sullo stesso argomento, un'interrogazione dell'onorevole Nitti, ai ministri degli affari esteri e dell'interno, «per conoscere i motivi che hanno indotto il Governo a prendere, nei confronti di rinomati artisti russi, venuti in Italia con l'accordo del nostro ambasciatore a Mosca, un provvedimento di espulsione, che è in aperto contrasto con le tradizioni di cultura e di ospitalità del nostro paese».

L'onorevole Giuseppe Berti fu Angelo ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Onorevoli colleghi, il provvedimento di polizia che ha posto fine bruscamente all'attività artistica del complesso sovietico invitato al Maggio fiorentino è, senza dubbio, una delle manifestazioni più inopportune e più disgraziate della politica faziosa del Governo. Io so che questo mio giudizio è condiviso da alcuni colleghi della maggioranza e da un numero molto largo di personalità del mondo artistico e intellettuale italiano che non hanno niente a che vedere con noi. Noi ci attendevamo, dopo l'accettazione della mozione Giavi da parte del Governo, mozione che lo impegnava a fare passi concreti per una distensione internazionale; noi ci attendevamo, nel momento internazionale presente (momento che è caratterizzato da tentativi di distensione importanti, provocati dal grande movimento per la pace che le forze democratiche sono riuscite a sviluppare nel mondo intero), noi ci attendevamo per lo meno che non fosse intrapresa da questo Governo un'azione del genere di quella che oggi qui deploriamo: azione brutale, inopportuna, che non ha riscontro nella tradizione di alcun paese e soprattutto del nostro paese, paese ospitale nei confronti di rappresentanti della cultura e dell'arte. Devo, quindi, dire che il provvedimento di polizia del Governo ha sorpreso, in un certo senso, noi stessi.

Vi sono una serie di fatti che testimoniano come l'Unione Sovietica abbia dimostrato nei confronti del nostro paese una particolare volontà di stringere dei buoni rapporti, per lo meno sul terreno culturale e sul terreno degli scambi scientifici e degli scambi artistici. Io potrei citare molti fatti che riguardano un periodo recente: ai congressi scientifici tenuti in Italia ha sempre partecipato, negli ultimi anni, una delegazione sovietica (congressi di medicina di Roma e di Torino, convegni sportivi di varia natura, festival cinematografico di Venezia, competizione scacchistica internazionale a Venezia, ecc.) Recentemente, infine, v'è stata la partecipazione sovietica alla Fiera di Milano. Era tanto tempo che questo non accadeva, e tutto questo è stato fatto in uno spirito evidente di amicizia verso il nostro paese, malgrado non si possa assolutamente dire che le manifestazioni della politica estera del nostro Governo abbiano facilitato in alcun modo queste manifestazioni d'amicizia da parte del governo sovietico. Infine è venuto l'invito da parte del Maggio fiorentino ad un complesso artistico sovietico: e l'Unione Sovietica ha accettato l'invito ed ha mandato in Italia un gruppo di artisti fra i più valorosi, fra i più celebri dell'Unione Sovietica.

Non ho bisogno di fare qui i nomi. Questi nomi sono sulla bocca di tutti: Davide Oistrach, che è considerato a ragione — e l'ha ripetuto la stampa di destra e di sinistra all'unanimità, in Italia — il più grande dei violinisti viventi; Emilio Ghilels, uno dei tre o quattro maggiori pianisti europei; il violoncellista Rostropovich; e la Ulanova, troppo nota perché io debba di lei, artista eccelsa, a lungo parlare. Oistrach era stato molte volte nel Belgio, in Francia, in Olanda e in altri paesi più o meno atlantizzati, e mai gli era capitato che la polizia di qualcuno di questi paesi troncasse il suo permesso di soggiorno, o lo diminuisse della metà, e lo invitasse a lasciare il proprio territorio.

Proprio prima di arrivare in Italia aveva tenuto parecchi concerti nel Belgio. Era stato a Brusselle, ad Anversa, a Liegi con enorme successo. Era stato anche invitato a prolungare il proprio soggiorno nel Belgio, paese che ha il governo che ha, che segue la politica che segue, che ha stretto le alleanze politiche e militari che voi conoscete. Oistrach all'estero è stato accolto dappertutto da manifestazioni di entusiasmo e di cortesia anche da parte governativa.

Rostropovic è venuto a noi dalla Svezia, e dalla Norvegia, dove ha fatto una serie di

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1951

concerti e dove ha prolungato il proprio soggiorno senza che nessuno lo abbia messo alla porta, come è avvenuto in Italia.

La Ulanova — la grande danzatrice sovietica, la più grande danzatrice del mondo — non era mai stata all'estero, se non in Italia un anno e mezzo fa. Era stata invitata a New York, è stata invitata a Londra, al *Covent Garden*, ed è stata invitata in Francia, al teatro dei *Champs Elisées*. Ma essa ha preferito, un anno e mezzo fa come ora, di venire in Italia e di partecipare al Maggio fiorentino. Sono state, queste, le uniche due volte che questa gentile signora ha attraversato la frontiera, dimostrando pel nostro paese particolare predilezione ed affetto: e ha ricevuto qui l'accoglienza che i colleghi sanno.

È ridicolo scusare l'episodio che noi deploriamo appellandosi a una pretesa mancanza di reciprocità. Si fa presto a smantellare questo ridicolo argomento, e si smantella con i fatti.

Insomma, signori, questa era la prima volta in 33 anni, da quando nel 1917 i lavoratori conquistarono in Russia il potere, che un gruppo di artisti sovietici veniva in Italia. Si trattava, quindi, di una manifestazione di importanza particolare, di una manifestazione di distensione, di un atto particolarmente cortese nei confronti del nostro paese. Di artisti italiani ne sono andati, invece, a decine e decine nell'Unione Sovietica in questi ultimi 33 anni. Che senso ha, quindi, l'argomento della reciprocità? La reciprocità questa volta poteva essere invocata, sì, ma da parte sovietica!

Non voglio far perdere tempo alla Camera, ma potrei citarvi tanti nomi, da Carlo Zecchi a Willy Ferrero e a Vittorio Gui (per non parlare qui di coloro che sono stati nell'U. R. S. S. e hanno poi scritto dei libri antisovietici, come quel tale che ha scritto un libro sul suo viaggio musicale nell'U. R. S. S. in periodo fascista). Invitato a tenere concerti nell'Unione Sovietica è stato anche una grande figura di musicista e di italiano, Arturo Toscanini. Recentissimamente Zecchi e Ferrero hanno tenuto una serie numerosissima di concerti nell'U. R. S. S.

Quindi, se si deve parlare di reciprocità, noi abbiamo un solo viaggio di artisti sovietici in Italia, contro dieci o dodici viaggi di artisti italiani nell'U. R. S. S. Non mi pare, quindi, che fosse il caso, nell'unica occasione in cui gli artisti dell'Unione Sovietica sono venuti in Italia, di accoglierli nella maniera in cui sono stati accolti, rivendicando — strano a dirsi! — il diritto di reciprocità.

Del resto l'offesa non è andata soltanto a questi celebri artisti, a queste illustrazioni del mondo artistico internazionale, ma è andata anche a illustri artisti italiani: in un comunicato, infatti, del Ministero degli esteri, si è detto che quegli artisti italiani che sono andati nell'U. R. S. S. vi sono andati per motivi che nulla avevano a che vedere con la musica: offesa ad illustri artisti italiani, che nel nostro paese e in tutti gli ambienti ha suscitato un senso di viva deplorazione e indignazione.

Credo che l'onorevole Sforza sappia benissimo che l'unanime deplorazione non è un qualche cosa che sia montato da noi. Lo sa benissimo perché è stato avvicinato da uomini che lui ben conosce e che sono da noi distantissimi (che sono nostri avversari), i quali gli hanno fatto capire l'inopportunità di un simile provvedimento, del quale anzi hanno sottolineato la stupidità.

Io qui non voglio — ripeto — tediare a lungo la Camera, ma vi sono dei fatti sui quali non si può fare a meno di insistere. Guardate la differenza fra l'atteggiamento di paesi «atlantizzati», come la Francia, il Belgio e l'Olanda, nei confronti di artisti sovietici che hanno recentemente visitato questi paesi, e quello del nostro paese. Guardate la differenza tra l'atteggiamento di quei governi, che pure fanno parte del patto atlantico, che pure hanno accettato quelle determinate disgraziate alleanze, e l'atteggiamento del Governo del nostro paese.

L'elenco che ho non è completo, ma artisti sovietici hanno fatto in Francia 17-18 *tournées* negli ultimi quindici anni: sono stati recentemente 3 volte nel Belgio; sono stati in Olanda, in Inghilterra, negli Stati Uniti d'America. In nessun paese del mondo hanno trovato l'accoglienza, da parte del governo, che hanno trovato in Italia.

L'accoglienza da parte della critica è stata unanimemente entusiastica sia da parte di giornali di destra che di sinistra, dal *Corriere della sera* al *Corriere lombardo* e al *Messaggero*, dal *Tempo* al *Mattino* e alla *Nazione*. Anche la accoglienza del pubblico è stata ugualmente entusiastica. Ma il Governo è intervenuto nella maniera che tutti sanno.

Alcuni giornali hanno pubblicato che vi sarebbe stato un accordo fra governo sovietico e Governo italiano, secondo il quale gli artisti sovietici avrebbero dovuto partecipare soltanto al Maggio fiorentino e non prendere altri impegni. Io non so: l'onorevole Sforza ci dirà se un simile accordo v'è stato; io non credo vi sia stato. Mi pare di poterlo escludere, perché nessun paese accetta un accordo

per il quale i propri artisti, che vanno a portare un messaggio di poesia, di arte e di civiltà, siano posti in condizione di sorvegliati speciali.

La verità è che la polizia italiana, d'accordo con non so quali funzionari del Ministero degli affari esteri, ha interpretato in questa maniera la partecipazione sovietica al Maggio fiorentino; ed il ministro degli affari esteri ha condiviso questa interpretazione fucinata negli uffici di pubblica sicurezza. Io vi dimostrerò che così è; difatti, gli artisti sovietici erano arrivati da pochi giorni in Italia, e già il questore di Firenze si informava presso il sovrintendente al teatro comunale di Firenze, signor Votto, per sapere quando se ne sarebbero andati via da quella città.

Questo complesso di artisti sovietici è stato tenuto in Italia veramente in condizione di sorveglianza speciale, con visite della polizia, con richieste di controllo dei permessi di soggiorno a Venezia ogni 24 ore, con visite di brigadieri di pubblica sicurezza alle 7 del mattino in albergo — e si sa che gli spettacoli finiscono all'una o alle due di notte —...

*Una voce all'estrema sinistra. Vergogna!*

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. ...con ripetuti inviti da parte della questura di Venezia, ove un villanzone ha trattato questi nostri ospiti in maniera di cui io mi son dovuto vergognare; tanto che li ho dovuti pregare di non rispondere più alle richieste di questi sbirri, perché avrei risposto io. Così sono stati trattati in Italia gli artisti sovietici, che, invitati per la prima volta dopo 33 anni, sono venuti nel nostro paese; mentre essi avevano accolto decine di volte nell'Unione Sovietica gli artisti italiani, alcuni dei quali sommi, con tutti gli onori e senza porre loro alcuna limitazione. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Se aprite un giornale in data d'oggi, leggerete come un Governo, anche seguace della politica atlantica, possa tuttavia comportarsi cortesemente nei confronti di ospiti che appartengono ad un paese, che di questa intesa non fa parte: il sindaco di Mosca è stato ricevuto ieri dal sindaco di Parigi, fratello del generale De Gaulle, notoriamente anticomunista ed antisovietico, ed è stato ricevuto solennemente: gli è stata consegnata una sciarpa di onore ed è stato nominato consigliere comunale *ad honorem* di Parigi. Così il Governo francese, che ha l'indirizzo politico che ha, rispetta almeno le norme più elementari di cortesia, norme che in Italia si dimenticano.

Non voglio dir nulla del fatto che in Italia arrivano, non dico ogni anno od ogni mese, ma ogni settimana e quasi ogni giorno decine di artisti americani, alcuni dei quali veramente illustri, e noi abbiamo piacere che essi vengano nel nostro paese. Alcuni di essi, del resto (Spencer Tracy, Katherine Hepburn, Duke Ellington), sono anche degli artisti progressivi e intelligenti che sono stufi della politica di guerra del loro governo e l'hanno in tasca come noi, e noi siamo felici di salutarli in visita in Italia. Ma in Italia sopportiamo ben altro: abbiamo avuto ospiti americani come il capitano Stern, schierato a fianco del bandito Giuliano. L'America ci ha regalato Lucky Luciano, che ha fatto del nostro paese una specie di strada maestra per il traffico degli stupefacenti nell'Europa e in tutto il mondo. E questo è sopportato dal Governo, anzi gli fa comodo. Ma quando una delegazione di insigni rappresentanti dell'arte sovietica viene in Italia, la si tratta nella maniera che ho riferito e che corrisponde esattamente ai fatti!

Un portavoce del Ministero degli affari esteri ha diramato un comunicato all'agenzia *Ansa*, per giustificare questo « nobile » atto del Ministero degli affari esteri. Ripeto in questa sede che quel comunicato in tutti i suoi termini è pieno di falsità.

Primo punto delle dichiarazioni del Ministero degli affari esteri riportate dall'agenzia *Ansa*: gli artisti sovietici sono stati invitati a lasciare l'Italia dopo aver ottenuto una serie di proroghe al loro soggiorno. Ebbene, non è vero. Il loro permesso scadeva il 30. Essi avrebbero avuto la proroga fino al giorno 3. Tre giorni di proroga, immaginate!

Non è affatto vero che le cose siano andate come dice il comunicato del Ministero degli esteri, e lo posso testimoniare di persona. Quando per la prima volta gli artisti sovietici sono stati chiamati alle 7 del mattino dalla questura di Venezia per la verifica dei loro permessi di soggiorno, a me personalmente le autorità di pubblica sicurezza hanno comunicato un fonogramma proveniente da Roma secondo il quale il permesso di soggiorno, che per la danzatrice Ulanova scadeva il giorno 30, era riportato al 26. Si era al mattino del 27 e perciò le autorità di pubblica sicurezza di Venezia informarono la danzatrice che entro due ore doveva partire dall'Italia, quantunque fosse sprovvista del visto austriaco, che — come è noto — è necessario per attraversare l'Austria per recarsi nell'U. R. S. S.. L'artista sovietica non poteva portare con sé neppure i bagagli, che

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1951

aveva lasciato a Roma. Pertanto questa famosa danzatrice non ha ricevuto neppure quel trattamento che persino i delinquenti professionali ricevono. (*Commenti all'estrema sinistra*). Questo è stato il trattamento usato ad una signora che onora l'arte nel mondo, la sola alla quale è stato riservato un trattamento del genere, forse perché era colei che aveva ottenuto più successo. Di lei la stampa americana (dal *New York Times* al *New York Herald Tribune*, al *Washington Post*) aveva scritto che era una delle più grandi danzatrici viventi. Ebbene, a questa insigne artista, a questa signora, la questura di Venezia alle 7 del mattino intima di lasciare entro due ore il territorio italiano. Per quale motivo?

NENNI PIETRO. Ma chi ve lo fa fare? Via Veneto è più intelligente di voi.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Il suo permesso di soggiorno scadeva il 30: poteva restare nel nostro territorio ancora quattro giorni. Quando ho chiesto che telegraficamente si chiedessero istruzioni a Roma, il funzionario di polizia presente mi ha risposto con condiscendenza che avrebbe telegrafato e che mi avrebbe fatto conoscere la risposta. La risposta pervenne nel pomeriggio e fu che l'artista sovietica poteva restare fino al 30, giorno che fin dall'origine rappresentava il termine ultimo del soggiorno.

Sentite, poi, quale trattamento è stato riservato al pianista Ghilels, che aveva il giorno 27 un concerto a Roma, e che doveva il 30 suonare, mi pare, a Venezia il terzo concerto di Beethoven.

Di nuovo, quel funzionario di polizia mi comunicò che il permesso del pianista Ghilels che scadeva il 30 giugno era invece valido soltanto fino al 28, perché appunto non potesse suonare il terzo concerto di Beethoven...

*Una voce all'estrema sinistra.* Roba da schiaffi!

*Una voce a destra.* Aspettiamo la risposta e poi giudicheremo.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Quindi, è puramente e semplicemente falso quello che ha detto il portavoce del Ministero degli affari esteri, e cioè che questi artisti sovietici abbiano ottenuto una serie di proroghe. Avevano il permesso di soggiorno fino al 30 giugno e si è tentato con dei procedimenti polizieschi, villani, arbitrari di abbreviare questi permessi. Ma, onorevoli colleghi, vi è di più, il violinista Oistrakh, il più grande violinista vivente, aveva un permesso di soggiorno fino al 17 luglio, semplicemente, perché era arrivato in Italia pochi giorni

prima. Il 27 giugno, dopo appena una settimana gli si comunicava che anch'egli avrebbe dovuto partire con gli altri. Perché? Questo grande violinista aveva appena iniziato la sua attività artistica in Italia, e aveva anche rifiutato inviti a tenere concerti supplementari nel Belgio, perché aveva altri impegni in Italia. Io mi ero recato a Venezia per assicurare un minimo di protezione agli artisti sovietici come parlamentare, preoccupato di questi arbitri. Dopo quanto accadde venni subito a Roma e, insieme col senatore Terracini, ebbi un colloquio il 28 mattina con l'onorevole Sforza, dal quale nulla si riuscì ad ottenere: gli artisti sovietici avrebbero dovuto partire, e nessun concerto si sarebbe dovuto tenere dopo il 30 giugno. Fu data loro una proroga fino al 3 luglio soltanto perché potessero venire a Roma a provvedersi del visto austriaco e fare i bagagli.

Quindi, è dimostrato che quanto è stato affermato dal portavoce del Ministero degli affari esteri è completamente falso, non ha alcun fondamento. E passiamo, ora, al secondo punto del comunicato del Ministero degli affari esteri, il quale dice che gli artisti sovietici avevano intenzione di protrarre per tempo indefinito il loro soggiorno in Italia. Menzogna spudorata! Io non ho qui bisogno di ricordare che quando gli artisti ottengono successo (e questo capita in tutti i paesi) sono spesso costretti a protrarre la loro permanenza per nuovi spettacoli o recite, per nuovi concerti. Questo, si verifica ovunque. Recentemente in Argentina Ruggero Ruggeri e i suoi compagni avevano un permesso di due mesi, si sono poi trattenuti in quella nazione circa quattro mesi appunto per ragioni di lavoro. Quando sono venuti in Italia altri artisti stranieri, ad esempio francesi, come Sacha Guitry, Maurice Chevalier, essi si sono trattenuti oltre il tempo previsto dai loro permessi di soggiorno, appunto per i successi che ottenevano tra il pubblico italiano. Non parlo, poi, degli artisti americani, che vanno e vengono senza essere disturbati, e ai quali non viene mai ritirato il permesso o abbreviato il loro soggiorno in Italia. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Perché gli artisti sovietici avevano domandato di rimanere qualche giorno, e precisamente avevano chiesto dieci giorni oltre il 30 giugno? Il motivo ve lo dico subito. Questi artisti erano stati invitati dalle maggiori società musicali e dai maggiori teatri italiani, teatri diretti — notate bene — da democristiani, da socialisti « saragattiani », da gente

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1951

che non ha niente a che vedere con noi, di cui tutti conoscono la posizione politica. Per esempio, il teatro della Scala, che è diretto da un amico dell'onorevole Saragat, dal signor Ghiringhelli, aveva invitato gli artisti sovietici a tenere alcuni concerti eccezionali; lo stesso invito era venuto dal teatro Carlo Felice di Genova; anche il teatro La Fenice di Venezia, dove credo che il sovrintendente sia un uomo molto lontano da noi politicamente, aveva rivolto un invito a questi artisti; ed eguale invito era venuto dalla società musicale di Perugia, diretta da una gentile signora, la signora Buitoni (che credo sia la proprietaria delle fabbriche Buitoni, Perugia, ecc.), che politicamente è lontana da noi come la terra dal sole.

AMICONI. Come il Governo dall'intelligenza!

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Ma essi erano stati invitati anche dalla R. A. I. — e spero che nessuno di voi vorrà accusare la R. A. I. di filocomunismo o di filosovietismo — a tenere un regolare concerto, che doveva aver luogo il giorno 4, nell'*auditorium* della R. A. I.; ed erano stati invitati altresì dalla direzione del teatro Eliseo. Credo che l'onorevole Sforza sappia che alla direzione del teatro Eliseo non vi sono dei comunisti o dei filocomunisti, credo che egli sappia benissimo che vi sono dei gentiluomini, ai quali mi pare che avrebbe dovuto usare una certa cortesia. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Questi artisti erano stati invitati, ma non avevano accettato tutti gli inviti. Allorquando hanno ricevuto la lista degli inviti, hanno detto personalmente a me, nella mia qualità di presidente dell'Associazione italiana per i rapporti culturali con l'Unione Sovietica, che erano molto imbarazzati, che non sapevano come fare ad accettarne alcuni e a respingerne altri, perché il tempo mancava loro. Mi hanno detto: « Abbiamo impegni inderogabili nell'Unione Sovietica: dobbiamo partire il 7 mattina ». Quindi, erano stati felici di accettare gli inviti della Scala, del La Fenice, della R. A. I., del teatro Eliseo; ma non avevano potuto accettare gli inviti del Carlo Felice di Genova, del teatro Verdi di Padova, del teatro comunale di Reggio Emilia, e di altri teatri, in quanto non avevano tempo sufficiente.

D'altra parte, uno dei motivi per cui essi hanno accettato questi inviti era innanzi tutto per manifestare, come potevano, la loro simpatia verso l'arte italiana, verso il popolo italiano. Portandosi in questi teatri

e rispondendo all'invito di città così importanti come Milano, Venezia e Bologna, essi avevano compiuto verso di noi un atto di cortesia. Del resto, immaginate che cosa avrebbe detto la stampa se gli artisti sovietici, dopo il Maggio fiorentino, invitati dalla Scala, dal La Fenice e da altri teatri, si fossero rifiutati. Si sarebbe detto sicuramente: guardate, sono venuti al Maggio fiorentino perché vi era il sindaco comunista Fabiani, perché vi è un sovrintendente comunista al teatro comunale, ma allorquando si è trattato di teatri con sovrintendenti democristiani o « saragattiani » si sono rifiutati. È vero o non è vero?

Quindi, come si fa a dire — come dice il comunicato del Ministero degli esteri consegnato all'agenzia *Ansa* — che essi volevano prolungare a titolo indefinito il loro soggiorno? È una menzogna sporca!

Del resto, un parlamentare, l'onorevole Bernieri, che siede accanto a me, si era recato, due giorni prima che venissi a Roma, dall'onorevole Andreotti per comunicargli il termine ultimo, che era il giorno 10 luglio. Infatti, l'ultimo concerto sarebbe avvenuto il 6 ed essi sarebbero partiti al più tardi il giorno 10 (avrebbero dovuto partire il giorno 7, ma per ogni evenienza si erano considerati due o tre giorni in più).

Quindi, era pacifico che non si trattava di soggiorno indefinito, e sulla base delle assicurazioni date dall'onorevole Andreotti la R. A. I. aveva firmato i contratti, perché le assicurazioni di Andreotti erano sufficienti perché si potesse essere certi che gli artisti sovietici rimanevano in Italia ancora sei o sette giorni e potevano quindi fare il concerto il 4 luglio. L'onorevole Andreotti non ha fatto nessuna opposizione.

Io, come i colleghi possono immaginare, non sono particolarmente amico dell'onorevole Andreotti. Se vi fosse stata una opposizione da parte sua, lo direi. Ma v'è qui l'onorevole Bernieri, che può testimoniare che egli ha detto: « Datemi i contratti di lavoro fatti con questi teatri, e se si tratta del 10 luglio, nessuna difficoltà: prendete pure tutti gli impegni che volete prendere prima di questa data ». Quindi non si tratta di un intervento della direzione dello spettacolo. In genere queste cose rimangono limitate a questa direzione. Ma qui non si tratta di questo: si tratta di un intervento superiore, di un « misterioso » intervento superiore: Ministero degli esteri, Ministero dell'interno, qualche ambasciata di una grande potenza straniera... non so. Ma certamente v'è stato

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1951

un forte intervento, perché perfino le assicurazioni dell'onorevole Andreotti sono state cancellate, assicurazioni soltanto in base alle quali la R. A. I., che è un ente nazionale, aveva firmato contratti con gli artisti sovietici.

Quindi menzognero tutto il comunicato del Ministero degli esteri, in particolare per quel che concerne il soggiorno indefinito. Ma figuratevi: questi sono fra i più grandi artisti dell'Unione Sovietica e del mondo. Essi hanno enormi impegni nell'Unione Sovietica e non potrebbero in nessun caso desistere da questi impegni. Essi hanno rinunciato alle loro vacanze estive per potere venire a fare questi concerti in Italia. Immaginate dunque come costoro possono rimanere qui indefinitamente... a minare le basi dello Stato italiano!

Del resto, l'onorevole Sforza nel colloquio avuto con me e l'onorevole Terracini, allorché si è rifiutato di revocare il provvedimento, ha pronunciato parole che non ho ben capito e che forse egli vorrà spiegare alla Camera, vaghe, nelle quali si accennava alla impossibilità per lui di revocare il provvedimento. Mi pare che ad un certo momento egli abbia detto (credo che la testimonianza dell'onorevole Terracini e mia sia sufficiente) che era un provvedimento preso in seguito a decisione collettiva e che semmai avremmo dovuto rivolgerci a qualcuno più in alto di lui.

*Una voce all'estrema sinistra.* All'ambasciata americana!

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Affare di Stato, un grande affare di Stato, la permanenza degli artisti sovietici in Italia! Affare di Stato, e al tempo stesso, oserei dire, affare di polizia, per il modo come è stato condotto. Ripeto, non voglio parlar qui troppo bene dell'onorevole Andreotti: sarebbe ingiusto, completamente ingiusto e infondato; ma a me risulta (siccome a me risulta lo debbo dire) che, interpellato da qualcuno che gli faceva presente i contratti già fatti, il concerto con la R. A. I., ecc. ecc., e gli domandava se egli fosse d'accordo col provvedimento governativo, pare che abbia detto che lui non voleva fare una « porcata » e si lavava le mani... e allora la « porcata » l'ha fatta il ministro degli esteri. (*Commenti*). Una volta era la direzione dello spettacolo (o, se volete, i diplomatici) che si occupava di queste questioni. Adesso se ne occupano i poliziotti. Ed io dico e ripeto che, all'infuori e al di sopra di palazzo Chigi, tutta questa faccenda è stata pervasa dall'intervento

della polizia: polizia a Firenze, polizia a Milano, polizia a Venezia, visita della polizia al sovrintendente del teatro comunale di Firenze, quattro telefonate della polizia al sovrintendente del La Fenice di Venezia per intimidirlo, per indurlo a non tenere più lo spettacolo del 29 giugno, tre visite della polizia all'albergo ove risiedevano gli artisti sovietici a Venezia.

Questo il bilancio. Non so chi abbia avuto la parte principale in questa faccenda: non so se l'onorevole Sforza o l'onorevole Scelba, il quale è notoriamente un benemerito della cultura italiana. (*Si ride all'estrema sinistra*). Certo, se si pensa al modo cafone e villano con cui questa faccenda è stata condotta, si può ritenere che essa vada oltre palazzo Chigi e giunga sino al soglio del ministro dell'interno; ma se si pensa all'inopportunità e alla scemenza di questa faccenda, si può ben supporre allora che essa faccia capo al ministro degli esteri. (*Vive proteste al centro e a destra*).

COPPI ALESSANDRO. Ma è lecito insolentire in questo modo?

VIVIANI LUCIANA. Ci dica prima se è tollerabile per un paese civile quello che è stato fatto.

COPPI ALESSANDRO. Attenda prima la risposta.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Terzo punto del comunicato diramato da un portavoce del Ministero degli esteri: esso dice che gli artisti sovietici avrebbero favorito coi loro concerti una determinata propaganda politica. (*Commenti*). Ora, citateci un fatto, un fatto solo che possa essere d'appoggio, di sostegno a una tesi di questo genere. Gli artisti sovietici non hanno dato alcuna intervista di carattere politico e hanno dichiarato esplicitamente a tutti i giornalisti italiani e stranieri — i giornalisti stranieri che li hanno intervistati sono stati una trentina, oltre gli italiani — che non avrebbero dato alcuna intervista di carattere politico.

Hanno risposto, sì, naturalmente, sulla loro attività artistica, sui concerti che intendevano tenere, sull'attività artistica nell'Unione Sovietica; ma, soprattutto in un momento politico così delicato quale è quello *pre* e *post* elettorale, essi non hanno voluto dare interviste politiche, non hanno cioè voluto dare alcun appiglio, anche se un artista può evidentemente esprimere l'opinione politica che crede.

E si sono non soltanto rifiutati di dare interviste di carattere politico, ma non hanno neppure partecipato a riunioni o manifesta-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1951

zioni di carattere politico di alcun genere. Posso citare un piccolo particolare. Il giorno delle elezioni a Firenze, essi erano là: ebbene, non solo non hanno dato quel giorno o prima di quel giorno alcuno spettacolo; ma sono andati in gita fuori della città.

Essi dunque non hanno né direttamente né indirettamente manifestato le loro opinioni politiche durante il corso della loro permanenza nel nostro paese. Si sono semplicemente rivolti all'Associazione per i rapporti culturali con l'Unione Sovietica — associazione che, come l'onorevole Sforza sa, è stata a suo tempo fondata con l'assenso e con l'aiuto finanziario del nostro Ministero degli esteri; associazione di cui fu primo presidente l'onorevole Guido de Ruggiero — per i primi concerti e contatti coi teatri italiani.

Quindi, il provvedimento del ministro degli esteri è privo di qualsiasi giustificazione! Io stesso sono estremamente curioso di sentire che cosa il vostro ministro tirerà mai fuori per giustificare un provvedimento simile, che non ha riscontro nei rapporti di cortesia (non dico politici) che su questo terreno hanno fra loro tutti i paesi.

Concludo le cose che ho detto, e che rispondono esattamente ai fatti, dicendo all'onorevole Sforza: onorevole ministro degli esteri, in questa situazione, e avendo in progetto quel che il Governo italiano aveva in progetto, sarebbe stato meglio per il nostro paese, per la dignità della nostra cultura e della nostra civiltà, non dar corso all'invito degli artisti sovietici. Si trovano tante scuse: il Governo ne trova tante! Ma dar corso a un invito per offendere in maniera così patente un grande paese che fa gesti così amichevoli verso l'Italia è un atto veramente privo di qualsiasi senso politico da parte di qualsiasi partito, per reazionario che sia.

Naturalmente, la nostra opinione è che gli artisti sovietici dovevano essere invitati in Italia; che doveva essere colmata questa barriera, la quale dura da troppi anni, per la mutua conoscenza e comprensione fra il popolo italiano e quello sovietico. Bisognava farlo, è stato benissimo farlo, e bisognerà farlo in avvenire, perché le cose marciano in questa direzione. Non si può fare a meno di far questo, non si può stendere una cortina di ferro...

*Una voce al centro.* Che voi avete già steso!

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. .... tra paesi i quali, qualsiasi differente corso abbia subito la loro evoluzione politica, hanno un enorme e prezioso patrimonio culturale in comune. Penso che i teatri e le società musicali

italiane, che hanno invitato gli artisti sovietici ieri, li inviteranno ancora. Penso che dovremo chiedere da questi banchi al Governo di consentire agli artisti sovietici (allo stesso titolo cui viene consentito agli artisti di altri paesi) di venire in Italia per la prossima stagione di concerti; e speriamo di poter dissipare e cancellare questo disgustoso episodio dimostrando l'ospitalità e la cordialità del popolo italiano al di sopra delle tendenze politiche, che in questi casi possono anche giocare fino ad un certo punto, e che non devono in ogni caso giocare oltre certi limiti.

No, onorevole Sforza, noi non difendiamo qui l'Unione Sovietica perché comunisti e amici dell'Unione Sovietica, paese del socialismo. Certo, siamo amici di un paese socialista, di un paese che, secondo noi, conduce una politica di emancipazione sociale e di pace che corrisponde agli interessi italiani. Ma non è per difendere l'Unione Sovietica che sosteniamo che bisogna intensificare i rapporti culturali fra i due paesi: è per difendere l'Italia, è per difendere la dignità del nostro paese e l'indipendenza della sua politica (per lo meno della sua politica culturale), è per favorire quella politica di distensione che voi del Governo avete detto falsamente di accettare — allorquando avete accettato la mozione Giavi — e che ad ogni passo (anche passi non strettamente politici, come quello così inopportuno che avete fatto contro gli artisti sovietici) voi rinnegate; perché in fondo alla vostra politica v'è odio e ostilità preconcetta, ed anche in questo momento, in cui la distensione internazionale comincia ad apparire e ad essere un fatto politico determinato dalla volontà di pace dei popoli, anche in questo momento — dicevo — avete voluto dire la vostra parola, avete voluto creare il vostro incidente, avete voluto significare la vostra ostilità nei confronti dell'Unione Sovietica.

Quindi, non è per difendere l'Unione Sovietica e gli artisti sovietici ch'io parlo (l'Unione Sovietica si sa benissimo difendere da sé e non ha bisogno delle nostre difese), ma è per difendere il buon nome della cultura e della civiltà italiana che noi deploriamo profondamente il gesto villano e inopportuno del nostro Governo e chiediamo al Governo spiegazioni. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro degli esteri ha facoltà di rispondere all'interpellanza e alle interrogazioni.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri.* Ho ascoltato con attenzione l'onorevole Berti e osservo, senza mancargli di rispetto, che

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1951

sapevo *a priori* ciò che avrebbe detto e che niente di nuovo è venuto per me dalle sue parole. Un solo punto è stato per me nuovissimo ed è l'accusa di maltrattamenti, di scortesie, di villanie che sarebbero stati compiuti da agenti della polizia contro artisti sovietici di nota fama.

Debbo dire che, avendo ricevuto gli onorevoli Berti e Terracini il giorno 27 o 28 scorso a palazzo Chigi, mi stupisco molto che essi non abbiano fatto il minimo cenno a queste pretese angherie, perché io le avrei deplorate da un lato e avrei cercato di evitare, dall'altro, che si ripetessero. Non capisco questo silenzio e in ogni modo dichiaro che di queste cose non ho mai sentito parlare. Lascio quindi le parole grosse e vengo ai fatti nella loro precisione.

Si è cercato di presentare l'episodio come un attentato al principio della universalità dell'arte e della cultura e come un impedimento frapposto alla libera circolazione degli artisti e agli scambi culturali fra i popoli. La verità è che tutte le nostre grandi manifestazioni artistiche internazionali sono sempre state aperte agli artisti di tutto il mondo, non importa se di oriente o di occidente o se abbiano firmato questo o quel proclama. Non è colpa nostra se certi paesi non sembrano particolarmente propensi ad accettare gli inviti alle manifestazioni internazionali organizzate nel mondo occidentale. Ma eccovi i fatti, che parlano da sé:

L'ente autonomo del teatro comunale di Firenze è, come è noto, il promotore delle manifestazioni del Maggio musicale fiorentino. Data l'importanza nazionale e internazionale della manifestazione e dato che essa sfrutta un contributo statale di 100 milioni di lire, l'organizzazione di tale manifestazione è sottoposta ai normali controlli per la tutela dell'interesse e del prestigio dell'Italia.

Orbene, il programma delle manifestazioni è stato approvato dagli organi centrali competenti senza che vi fosse indicato alcun invito a un complesso artistico russo. Se guardate il programma a stampa distribuito dal comune di Firenze, vedrete che esso non contiene alcuna menzione del complesso di artisti russi cui è stata negata la proroga di soggiorno in Italia.

Il primo organo governativo ad avere notizia dell'invito rivolto agli artisti russi di partecipare al Maggio fiorentino è stato un organo del Governo sovietico, il quale ha presentato il 5 maggio 1951 la richiesta dei necessari visti alla nostra ambasciata a Londra. Noi non sapevamo alcunché di questo invito.

Il sindaco di Firenze, ch'era responsabile dell'amministrazione del Maggio fiorentino, non ce ne aveva avvertito, ed aveva avuto torto perché avremmo trovato che era un'ottima idea.

PAJETTA GIULIANO. Non li lasciavate neanche venire.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. La prova di questa intelligente interruzione è la seguente:...

ANGELUCCI MARIO. La prova è che li avete mandati via.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. ... il Ministero degli esteri sovietico, senza veruna notizia da parte del Governo italiano che la cosa era stata preparata o, comunque, organizzata, chiese alla nostra ambasciata a Mosca i necessari visti. Non mi si accuserà di insinuazione, se accennerò qui al fatto che il sindaco di Firenze — che è di diritto il presidente dell'ente autonomo del teatro comunale di quella città — era allora un appartenente al partito comunista. Ma, malgrado che vi fosse assoluta discrezionalità da parte italiana di negare o procrastinare la concessione dei visti, anche in relazione al fatto che non vi sono purtroppo accordi culturali per scambi artistici fra i due paesi, la nostra ambasciata a Mosca, la sera stessa, alle 19,15, richiese telegraficamente l'autorizzazione a concedere i visti al Ministero degli esteri. Il telegramma arrivò il 6 maggio, e due ore dopo, immediatamente, partì dal Ministero degli esteri, su mia volenterosa e lieta autorizzazione, il permesso che i visti fossero concessi. I visti furono apposti sui passaporti russi, a Mosca, il 9 maggio. Questo, quindi, esclude e scaccia ogni idea di boicottaggio di artisti russi.

SMITH. Li avete cacciati o no?

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Mi domando, e domando a voi, se era possibile essere più solleciti e zelanti e amichevoli verso la richiesta del ministero degli esteri sovietico, malgrado quella piccola aria di nascondiglio che un innocente sindaco aveva messo nella cosa. Si pensi che, ogni qual volta occorre inviare qualcuno per ragioni di servizio in Russia, occorrono mesi prima di ottenere il benessere sovietico. (*Commenti al centro e a destra*). E si pensi che alle molte richieste di visti d'ingresso in Russia, avanzate da nostri giornalisti, è stato sempre risposto negativamente...

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Il corrispondente del *Corriere della sera*...

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. ...ovvero non si è creduto di rispondere affatto, malgrado i solleciti fatti da oltre un anno.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1951

Ora, mi preme di mettere in chiaro che i visti di cui discutiamo sono stati richiesti dal governo di Mosca e da ciascuno degli artisti interessati, con esplicita dichiarazione contenuta nei formulari da essi riempiti, per il solo ed esclusivo motivo di partecipare alle manifestazioni del maggio fiorentino e per la durata di un mese. Ciò fu richiesto da parte russa.

GERACI. Che male c'era se si fermavano ancora?

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Ciò è tanto vero, che lo stesso governo sovietico — e su questo punto vorrei richiamare la particolare attenzione della Camera — ha rilasciato a ciascuno degli artisti russi un passaporto valido solo per un mese dalla data d'ingresso in Italia. (*Commenti al centro e a destra*).

Non mi sembra inutile far rilevare a questo punto, per inciso, che in Italia, invece, il passaporto ordinario ha la validità di un anno. E, anzi, all'esame del Parlamento un disegno di legge per estendere la validità del passaporto a cinque anni.

Dato, quindi, che i visti erano stati richiesti per un mese e dato che anche i passaporti russi erano validi solo per un mese, la questura di Firenze ha accordato il permesso di soggiorno in Italia, ai tre artisti russi che provenivano da Bruxelles, dal 30 maggio (data d'ingresso in Italia) al 30 giugno.

Il nostro consolato colà aveva, invece, accordato un visto valevole 45 giorni, ma il permesso di soggiorno è stato concesso per lo stesso periodo consentito ai 12 artisti provenienti da Mosca, dato che il motivo della loro permanenza in Italia era per tutti lo stesso.

Rilevo, infine, che tutti gli artisti sovietici sapevano benissimo che non avrebbero potuto chiedere proroghe di soggiorno in Italia, perché nel formulario da essi sottoscritto è riportata la formula seguente: « Nell'indicare il termine di soggiorno, i richiedenti tengano presente che non potranno essere inoltrate domande di proroga ». (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Non può quindi esservi dubbio alcuno sul fatto che gli artisti russi abbiano richiesto un permesso di ingresso in Italia solo allo scopo di partecipare alla riunione fiorentina e che solo a tale scopo, e per il periodo di un mese, l'ingresso stesso era stato loro ben volentieri accordato dal Governo italiano.

Gli onorevoli deputati ricorderanno certo che già in precedenza degli scienziati russi avevano chiesto di venire in Italia e dichia-

rato: « solo per partecipare ad una manifestazione organizzata dalla Associazione italo-russa »; invece trovarono poi il modo, in barba a tutte le leggi italiane, di trattarsi in Italia per un periodo di tempo molto più lungo e andarono gironzolando per tutte le città, di riunione in riunione, e... non certo per motivi scientifici! (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

CORBI. Parli un linguaggio più corretto, conte Sforza!

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Anche questa volta si voleva fare qualche cosa di simile. Benché, infatti, autorizzati a venire in Italia solo per la partecipazione al maggio musicale fiorentino, gli artisti sovietici avevano cominciato ad assumere impegni con vari teatri e in diverse città, ben sapendo, dal passaporto che avevano in tasca, che ciò era proibito e che la proibizione era da essi accettata. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Il 23 giugno questa ambasciata sovietica ha chiesto con nota scritta una proroga di soggiorno di 20 giorni per tutti i 15 artisti (quelli provenienti da Mosca e quelli provenienti da Bruxelles), ma ha fatto intendere a voce che gli artisti russi non intendevano prodursi in altri spettacoli a Roma o altrove. L'ambasciata sovietica *dixit*! Invece gli artisti avevano già preso impegni, come la stessa ambasciata ammise poi, col teatro La Fenice di Venezia ed altri teatri.

Nell'interesse quindi della chiarezza dei reciproci rapporti con l'Unione Sovietica e al fine di evitare che sorgano nel futuro malintesi di sorta in merito alla concessione di visti di ingresso per ragioni di lavoro, il Ministero degli esteri ha ritenuto doveroso rispondere negativamente alla richiesta sovietica ed opporsi così a che i nostri regolamenti liberamente accettati fossero elusi. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). È superfluo dire che questi regolamenti sono costantemente applicati agli artisti di qualsiasi nazionalità. E sfido l'onorevole Berti a citare un caso diverso in proposito! (*Commenti all'estrema sinistra*). Ciò nonostante è stata consentita, in deroga alle disposizioni prese, una proroga fino al 3 luglio. Questa proroga era un atto elementare di cortesia verso artisti di un valore personale notevole. E, quando gli onorevoli Terracini e Berti mi chiesero, avendo udito qual'era il mio punto di vista, se almeno questo poteva accadere, io risposi: « Ma ciò va da sé, è naturale ». E rimasero fino al 3 luglio.

Si tratta non solo di una questione di pura forma ma anzitutto della salvaguardia degli interessi di alcune categorie nazionali. (*Inter-*

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1951

ruzioni e proteste all'estrema sinistra). Occorre ricordare anche a tale proposito che tra l'Italia e l'Unione Sovietica non esistono — e non per colpa nostra — accordi culturali e scambi artistici. E noi abbiamo il dovere di procedere anche in questo campo per assicurare possibilità di lavoro ai nostri artisti all'estero sulla base della reciprocità. (*Commenti all'estrema sinistra*). Né ci si può certo onestamente accusare di illiberalità in questa materia.

Tanto per citare un fatto, posso dire che dall'8 settembre 1943 al 5 luglio 1951 (durante, cioè, un periodo di 8 anni) l'Unione Sovietica ha concesso il permesso di entrare in Russia a un solo giornalista italiano che non fosse comunista o paracomunista. (*Commenti*). Tale permesso, poi, è stato ottenuto soltanto per il fatto che noi l'avevamo posto come condizione per la concessione, a nostra volta, di un visto di ingresso in Italia a un giornalista russo.

Al contrario, vi sono nel nostro paese giornalisti russi che vi risiedono permanentemente e che hanno libertà di attingere a tutte le fonti di informazioni e di viaggiare in tutte le parti del paese, siano essi inviati della *Tass*, della *Pravda* o del *Cominform bureau*.

Respingo quindi tutte le accuse contro la legittimità dell'azione del Governo. Evidentemente alcuni, pur di servire ai loro interessi di parte e favorire lo straniero, non esitano a presentare in modo disonorevole quella che altro non è se non una azione normale di un governo sovrano e indipendente. (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

Noi invece riteniamo che, anche in questa occasione, la nostra liberalità in materia sia ampiamente dimostrata e sia, comunque, di gran lunga maggiore di quella praticata dall'Unione Sovietica e dagli altri paesi dell'Europa orientale.

CORBI. Onorevole ministro, abbia il pudore di rispondere da gentiluomo.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Noi abbiamo ritenuto nostro dovere far valere in questa occasione, come sempre, l'autorità delle leggi della Repubblica e continueremo a farla valere nei confronti di tutti gli stranieri. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

CORBI. La faccia valere a Livorno.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Per quanto si riferisce al rispetto al principio della universalità dell'arte e della cultura e alla pratica dei liberi scambi fra i popoli, noi, che siamo maestri a molti, non abbiamo da imparare niente da nessuno. (*Applausi al*

*centro e a destra* — *Proteste all'estrema sinistra*).

L'onorevole Berti ha espresso il desiderio o la speranza che, in altre più o meno prossime occasioni, artisti sovietici di notevole valore possano presentarsi di nuovo sui nostri teatri...

PAJETTA GIULIANO. Però voi li caccerete via ancora...

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Rispondo all'onorevole Berti che, per ciò che mi concerne, così come fui favorevole fin dal primo minuto all'arrivo degli artisti sovietici ingaggiati per il Maggio musicale fiorentino (sia pure nei limiti della concessione loro accordata), anche in avvenire, se sarò a questo posto, sarò favorevolissimo all'arrivo di altri artisti sovietici: ciò però nei limiti del periodo fissato nel passaporto, perché la legge è uguale per tutti, anche per gli artisti sovietici. (*Applausi al centro e a destra* — *Proteste all'estrema sinistra*).

INVERNIZZI GAETANO. Meno che per gli americani.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Berti fu Angelo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Innanzi tutto prendo atto della dichiarazione del ministro degli esteri, il quale a nome del Governo ha dichiarato che sarà favorevole a che artisti sovietici ritornino in Italia. Prendo atto di questa dichiarazione perché, almeno nella mia interpretazione, mi pare che questo sia un sia pur pallido riconoscimento della gravità dell'atto commesso...

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. No, no... Io sono stato immediatamente favorevole all'arrivo degli artisti sovietici, naturalmente nei limiti di tempo proposti ed accettati dal governo sovietico.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. ... e manifesti la volontà di compiere una riparazione nei confronti dell'atto villano e scortese compiuto nei riguardi dell'Unione Sovietica.

E rispondo punto per punto al ministro degli esteri.

In primo luogo, l'onorevole Sforza ha detto che in generale l'Unione Sovietica ha sempre dimostrato una certa resistenza a partecipare a riunioni e a convegni di carattere internazionale. Mi pare di averle dimostrato che in tutti i convegni internazionali di carattere scientifico, e in iniziative quali la Fiera di Milano, l'Unione Sovietica ha sempre cercato di partecipare.

Anche nelle riviste scientifiche sovietiche, particolarmente negli ultimi tempi, si è dato

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1951

ampio rilievo all'produzione scientifica italiana. Per citare, ad esempio, soltanto gli scritti di colleghi che sono in quest'aula, dirò che le riviste di medicina sovietiche hanno riprodotto, insieme con gli interventi sovietici nei congressi internazionali di medicina di Roma e Torino, anche gli interventi di medici italiani, e hanno riprodotto articoli di carattere medico e scientifico, ad esempio, dell'onorevole Caronia, pur sapendo benissimo quale sia la posizione politica di questo nostro collega.

I sovietici hanno partecipato a convegni sportivi, a tornei scacchistici, a fiere e a incontri di tutti i generi e non si son mai rifiutati di parteciparvi, a meno che non vi fossero dei motivi del tutto particolari. Quindi è inesatto e falso che vi sia una resistenza dell'Unione Sovietica a partecipare a convegni internazionali, scientifici o di altra natura. Non v'è una resistenza di questo genere. V'è, al contrario, un desiderio di rendere sempre più attivi gli scambi culturali fra i due paesi. Senonché atteggiamenti del nostro governo come quello di cui oggi siano stati testimoni ed atti come questo di cui parliamo, non favoriscono certo la concretizzazione di questo desiderio sovietico.

In secondo luogo l'onorevole Sforza ha detto: « Ma perché il giorno 28 gli onorevoli Berti e Terracini non mi hanno parlato delle scortesie della polizia a Venezia? ». Innanzi tutto perché queste si sono verificate il 27 mattina e poi il 29 ed il 30.

Del resto, nel nostro breve colloquio, a noi occorreva ottenere i dieci giorni di proroga al permesso di soggiorno, proroga che l'onorevole Andreotti aveva già accordato. Gli episodi più incresciosi, comunque, non si erano verificati, si sono verificati dopo.

In terzo luogo, relativamente al fatto che non v'era invito ufficiale (o per lo meno non v'era l'inclusione nei programmi del Maggio fiorentino del complesso sovietico), l'onorevole Sforza sa benissimo che i programmi del Maggio fiorentino si fanno in febbraio, in marzo, in aprile; e sempre accade che una serie di spettacoli decisi all'ultimo momento (come è stato deciso quello sovietico, a maggio: ella stesso ha precisato la data del 5 maggio), non vengano e non possano venire inclusi in un programma compilato in aprile. Ma come non era incluso in questa coda del Maggio fiorentino lo spettacolo degli artisti sovietici, così non erano inclusi tanti altri spettacoli di artisti di altri paesi, come ad esempio quello del direttore d'orchestra ame-

ricano Hormanly. Quindi l'argomento del ministro non ha assolutamente valore.

E passiamo alla questione della validità dei visti sul passaporto. Naturalmente i visti si chiedono sempre per un certo periodo. Quando Maurice Chevalier è venuto in Italia ha chiesto il visto per due mesi e poi è rimasto, mi pare, tre mesi; e così si potrebbero citare mille altri esempi. Il visto si concede per un certo tempo, e poi si chiede una proroga.

Quale questione formale ha voluto sollevare il nostro ministro degli esteri? Malgrado tutto, il ministro capisce bene che non si tratta di una questione soltanto formale, ma sostanziale; e la questione sostanziale è affiorata un tantino nel suo discorso, allorché ha detto che vi è stato qualche diplomatico o qualche giornalista italiano che voleva recarsi nell'U.R.S.S. e che ha avuto negato il visto.

Ma allora è un'altra faccenda! Avete voluto esercitare una sorta di diritto di rappresentanza,...

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Non rappresentanza, reciprocità. (*Commenti all'estrema sinistra*).

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. ... ma avete scelto male il vostro terreno; e lo avete fatto anche in maniera poco intelligente, perché avete sollevato contro di voi tutto il paese, avete sollevato contro di voi gli artisti di tutti i partiti e di tutte le tendenze politiche. (*Proteste al centro - Interruzione del deputato Balduzzi*).

E poi, onorevole ministro, non è vero che gli artisti sovietici sapevano che non si potevano chiedere proroghe. Essi sapevano che avevano il visto fino al 30; sapevano di avere alcuni inviti da parte di teatri e di società musicali italiane per partecipare a spettacoli oltre il 30, e sapevano anche che è nelle tradizioni di tutti i paesi che, quando esistono inviti da parte di teatri a prolungare la loro permanenza, gli artisti ricevono proroghe non solo di dieci giorni ma di un mese o di due onde far fronte a questi impegni.

Questo risponde a una tradizione e a un uso invalso tra tutte le persone civili; quindi nessuno poteva immaginare che, malgrado gli inviti dei teatri e delle società musicali italiane che ho citato (dirette da non comunisti, ed alcune addirittura da anticomunisti), il Ministero degli esteri avrebbe risposto negativamente alla richiesta di proroga, non intendendo concedere un giorno di più di soggiorno.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1951

L'onorevole ministro, nella sua risposta, ha accennato a un precedente viaggio italiano di scienziati russi, tra i quali il presidente dell'accademia delle scienze dell'Unione Sovietica, una delle più alte personalità scientifiche dell'Unione Sovietica, ed ha avuto delle parole del tutto irriguardose allorquando, parlando di questo viaggio, ha detto che questa personalità, l'accademico Nesmejanov, avrebbe « gironzolato » da una parte all'altra dell'Italia. Egli ha visitato l'università di Torino, invitato a pranzo da quel rettore professor Allara, che è un monarchico, e che giustamente ha compiuto quest'atto di cortesia, trattandosi di un collega straniero. Nesmejanov in quel momento era rettore dell'università di Mosca, e oggi è presidente dell'accademia delle scienze dell'U.R.S.S. Fu pure invitato dall'università di Bologna, il cui rettore non appartiene al nostro partito e nemmeno, mi pare, a partiti di centro, ed è notoriamente un uomo di destra. Anche in questa occasione vi fu un intervento del questore di Bologna, intervento a tal punto pressante da costringere il rettore di quella università ad installare nell'aula una macchina registratrice onde poter rendere odotto il questore medesimo di tutto quel che si diceva. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Dirò di più: si è dovuto aspettare alcuni minuti, tutti in piedi, perché la macchina entrasse in funzione; quando finalmente questo apparecchio ha cominciato a funzionare, il rettore ha tenuto il suo discorso per metà in latino, non so se per maggiore solennità o per essere più sicuro di quel che diceva; né avrebbe potuto destare alcun sentimento di entusiasmo tra le masse, che non c'erano: nell'aula erano presenti soltanto professori e studenti.

Come si fa, quindi, a dire che gli scienziati « gironzolavano » per l'Italia, come se si trattasse di cani randagi? (*Commenti — Si ride*).

Concludendo, trovo ancor più ridicola l'affermazione del ministro secondo cui bisognava difendere gli interessi degli artisti italiani e, quindi, non prolungare il soggiorno. Faccio notare che gli artisti del teatro della Scala, alcuni mesi fa, han protestato, perché da alcuni anni una notevolissima parte degli artisti che si producono in quel teatro sono tedeschi, francesi, austriaci, inglesi, e così via; ma in 33 anni è la prima volta che artisti sovietici vengono in Italia: e proprio nei loro confronti si pretende di affermare che allungare il loro soggiorno di 10 giorni in Italia avrebbe voluto dire non salvaguardare gli in-

teressi degli artisti italiani? È semplicemente ridicolo, è una scusa meschina e banale.

Non rispondo all'insulto contenuto — *dulcis in fundo* — nella fine della replica del ministro: cioè, che noi volessimo favorire lo straniero. Onorevole Sforza, lo ripeto, noi siamo qui per favorire il nostro paese; noi sappiamo che queste cose fanno male al nostro paese, sono contrarie agli interessi dell'Italia. Sappiamo, soprattutto, che la sua permanenza al Ministero degli esteri è contraria agli interessi del nostro paese, e questi fatti lo dimostrano. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Targetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TARGETTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non è soltanto per l'ora tarda che mi limiterò a poche parole, ma anche e soprattutto perché la questione è stata illustrata egregiamente, da par suo, dal collega ed amico onorevole Berti.

Io devo semplicemente denunciare una mia delusione, perché non è che, quando si presentano delle interrogazioni, ci si faccia troppe illusioni sulla possibilità di avere una risposta soddisfacente, ma questa volta pensavo di potermi almeno soddisfare una legittima curiosità: quella di sapere con esattezza come erano andate le cose. Ma, lo confesso — sarà forse per un difetto di comprensione — io non sono riuscito a farmi un'idea molto chiara in proposito.

Una spiegazione semplice sarebbe questa: è stato il ministro degli esteri a prendere questo provvedimento.

Onorevole ministro, varie volte ella ha dimostrato di tenere tutti noi in poco conto; ma anche noi, proprio per la teoria della reciprocità, non siamo portati a tenere lei, come ministro degli esteri, in eccessivo conto (*Commenti*). Ma, ciò nonostante, la inopportunità e la intempestività del provvedimento sono tali che, almeno per parte mia (io esprimo un mio stato d'animo, un mio modo di pensare), non arrivo a spiegarle soltanto come un suo errore.

Prima di tutto, onorevole ministro, io mi immaginavo che ella avesse da pensare a tante altre cose! In questo momento vi sono cose che dovrebbero darle non poche preoccupazioni. Basterebbe la questione di Trieste. Non mi pareva logico che ella potesse proprio dedicare un po' del suo tempo, che certamente le manca, a questa questione per prendere un provvedimento così inusitato, così strano, così ingiustificabile. E quindi veniva e viene ancora fatto di pensare che vi sia anche qualche altra ragione, qualche

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1951

altra ragione concorrente. Io non so. Potrebbe trattarsi del desiderio di considerare, come purtroppo si usa fare, un comando il desiderio di persone, di enti, di autorità, che, veramente, non dovrebbero esercitare nessuna influenza sull'indirizzo del nostro paese. Si è ceduto, da parte del ministro degli esteri, ad una pressione di quegli organi, che, purtroppo, in Italia, si sono dedicati a fare una politica interna — badate! — non soltanto di reazione, perché vi possono essere politiche interne di reazione di una certa elevatezza e dignità, anche in mezzo alle loro aberrazioni — ma qui si tratta di una politica interna — mi sia permesso il termine — un po' pacchiana (non voglio dire provinciale, perché ho troppo rispetto per la provincia e le sue non poche virtù, una politica veramente meschina: quella politica capacissima di dettare il comunicato, forse non ricordato dal collega Berti, che dice: « Gli artisti russi, ammirati per la loro valentia, per la loro preparazione, favorivano coi loro concerti tutto un apparato di propaganda politica messo in opera dai comunisti italiani, con l'appoggio di qualche membro della delegazione sovietica ».

Che questo venga in mente di dirlo a proposito di una mostra dell'industria sovietica passi. Ma quando voi parlate di queste manifestazioni dell'arte sovietica, se voi credete che queste manifestazioni artistiche siano necessarie alla propaganda comunista, vuol dire che ritenete che possano essere prese sul serio le corrispondenze di quel giornalista il quale dice di essere stato in Russia, ma che io vorrei augurarmi che non ci sia mai stato perché almeno così si spiegherebbe come abbia potuto scrivere, e il *Corriere della sera* pubblicare, le scempiaggini che ha scritto nei riguardi della Russia. Soltanto con una concezione di una Russia barbara e selvaggia si può pensare che una manifestazione artistica musicale potesse essere un'arma di propaganda politica. Questo vorrebbe dire ignorare l'abbicci della storia russa, la quale attraverso i secoli, anche sotto l'oppressione zarista, ha saputo dare manifestazioni di uno spirito artistico che molti altri paesi d'Europa e del mondo le potevano invidiare.

Onorevoli colleghi, la gravità di questo provvedimento risulta anche dall'importanza del fatto artistico che è stato impedito. La Camera mi permetterà di ricordarlo. Non mi importano i rapporti di reciprocità tra la Russia e l'Italia. La questione va oltre questi rapporti. Dico soltanto questo: si trattava di artisti di valore eccezionale. Non lo diciamo noi, perché in tal caso si potrebbe dire

che il nostro è un apprezzamento politico, ma è riconosciuto dalla stampa di tutti i paesi. Emil Ghilels non è un pianista di primo piano, ma è considerato oggi, da molti, il primo pianista del mondo. Questo non dipende da Stalin!

ARIOSTO. È fra i più grandi, non il più grande.

TARGETTI. Da molti giornali è stato definito il più grande dei pianisti del mondo, onorevole Ariosto, ma diciamo pure uno dei più grandi. Sarebbe umoristico che portassi a conferma il mio apprezzamento! Una certa passione per la musica la nutro anch'io e forse anche per questo feci la mia interrogazione; non so come dire: la feci d'impeto, perché deluso nella aspettativa del grande godimento che avrei provato andando all'*Auditorium* a risentire il Ghilels ed a sentire David Ohstrach, il violinista. Onorevole ministro, tutti gli appassionati di musica sono stati da lei ingiustamente sacrificati! Dicevo: ho avuto la fortuna di sentire il Ghilels. Non mi sarà facile dimenticare l'impressione che ne ho avuta. Non si tratta soltanto di un miracolo di tecnica ma anche di sentimento, d'interpettazione. Interpettazione insuperabile di Scarlatti, come di Beethoven come di Listz!

Della grande danzatrice Ulanova non vi posso dire nulla perché non l'ho vista ballare. Posso aggiungere che non mi sono mai eccessivamente entusiasmato per l'arte, sia pure nobilissima, della danza. Ma ho letto molti giudizi e tutti concordanti su lei. Ho letto fra l'altro la corrispondenza da Firenze del *Tempo illustrato*, una corrispondenza dalla quale si apprende, fra l'altro, che al Comunale di Firenze il pubblico delle poltroné, rappresentato da signori fiorentini ed americani vestiti in abito da società, si era mostrato da principio piuttosto freddo, ma poi era stato soggiogato da quest'artista straordinaria, alla pari del pubblico delle gallerie. Scrive il *Tempo*: « Galleria, palchi, platea erano in gara di entusiasmo. La squisita sensibilità, la potenza interpretativa di questa grande danzatrice, una delle più personali danzatrici del mondo, aveva conquistato tutti gli spettatori, tutti commovendoli. Gli americani manifestavano un entusiasmo che rasentava il fanatismo. Non si erano mai visti prima di allora comunisti ed anticomunisti andare così d'accordo ».

Me lo lasci dire, onorevole ministro. Sia stato lei, per una cattiva ispirazione; sia stato lei per suggerimento di altri componenti il Governo o di altri ancora; se vi era

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1951

un momento in cui non si doveva prendere un simile provvedimento, compiere questo atto inteso a sottolineare ciò che può dividere, a disconoscere ciò che può unire gli uomini, i popoli, questo era appunto il momento in cui lo si compì. Un momento nel quale gli uomini in cui vibra un sentimento di umanità aprono il cuore alla speranza che sieno una buona volta dedicate tutte le umane energie ad opere di vita e non ad opere di guerra. Dunque, per prendere siffatta disposizione, momento peggiore non poteva essere scelto. L'onorevole Presidente deve compatire queste osservazioni che, del resto, non sono digressioni. Comunque io ridurrò al minimo quanto ancora devo aggiungere.

Si trattava, dicevo, di un concerto intorno al quale si era fatto il massimo della pubblicità. La R. A. I., che ne aveva preso molto opportunamente l'iniziativa, l'aveva preannunziato per tempo e convenientemente illustrato.

Onorevoli colleghi, non dovete credere che siano minuzie queste che io vado esponendo, perché, cogliendo qualche vostra interruzione, mi è nato il sospetto che qualcuno di voi non si sia reso conto esattamente della gravità dell'incidente, né dell'importanza dell'avvenimento artistico che ne rimase colpito. « Due dei più grandi nomi dell'attuale concertismo sovietico e mondiale ai nostri microfoni ». Così si esprimeva la R. A. I. nel *Radiocorriere*, che si stampa e si distribuisce regolarmente una settimana prima, sicché fu messa, per tempo, bene in rilievo questa manifestazione artistica con la quale la R. A. I. intendeva concludere, nel nuovo auditorio di Roma, un ciclo di manifestazioni musicali di notevolissimo valore, fra le quali l'inaugurazione della celebrazione verdiana ed il concerto dell'orchestra berlinese diretta dal Furtwängler.

A sua volta un periodico non certo sospetto di filocomunismo, *Il Popolo di Roma*, aveva dedicato al concerto un articolo intitolato « Contatti culturali con gli artisti d'oltre cortina ».

Dunque, si trattava di un avvenimento d'importanza eccezionale, atteso col massimo interesse, e vorrei dire con ansia, nel campo musicale e da quanti non sono insensibili alla divina arte dei suoni. Ebbene: la R. A. I. è costretta a comunicare che il concerto è stato rinviato per ragioni di forza maggiore, tutte estranee all'organizzazione della R. A. I.. Per regolarità amministrativa, ha detto il ministro, richiamandosi all'anno-

tazione sul passaporto dell'impegno di non chiedere proroghe. Ma questa è un consuetudine di prammatica. Le proroghe vengono sempre concesse. Vengono concesse anche se richieste non con serie ragioni di necessità ma anche per il solo desiderio di prolungare un piacevole soggiorno. Io dico che non sarebbe serio addurre questa ragione per giustificare il provvedimento preso. La ragione è stata quella che purtroppo è stata lamentata dall'egregio collega Berti. L'impressione per quel provvedimento è stata penosa, le conseguenze dannose per noi, per il buon nome del nostro paese. Come volete che questi artisti parlino di noi? Essi sono stati accompagnati al confine come degli ospiti indesiderabili. I nostri artisti, quando vanno all'estero, hanno bisogno del favore, della simpatia degli altri popoli, e noi abbiamo la fortuna di avere tanti artisti che possono tenere alto il nome dell'Italia e il nome dell'arte italiana all'estero. Che terreno avete preparato loro, onorevoli signori del Governo? Non avete certo facilitato loro una benevola accoglienza! E lei, onorevole ministro — mi permetta quest'ultimo accenno forse un po' confidenziale — lei che ha delle tradizioni di signorilità, doveva essere proprio lei a fare questo sgarbo anche a Galina Ulanova; doveva essere proprio lei a confortarsi in modo da venire ricordato da questa grande danzatrice non certo come il gentiluomo che è stato verso di lei più cortese! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Nitti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NITTI. Non posso dichiararmi soddisfatto della dichiarazione del nostro ministro degli esteri, perché praticamente in essa altro non ho trovato all'infuori della descrizione della prassi amministrativa che si è seguita per mettere questi grandi artisti sovietici alla porta. Il fatto politico, quello morale e quello artistico non sono stati neanche lontanamente trattati; ed è questo che mi stupisce, soprattutto da parte non del ministro Sforza, ma dell'uomo Sforza, che io so di gusto e di cultura. Sono -- devo dirlo -- profondamente perplesso.

Non dirò cose già dette dagli altri colleghi. Si tratta di un fatto semplice: alcuni artisti sovietici, di fama mondiale, sono venuti in Italia per la prima volta dopo trentatré anni, attraverso tutte le regole diplomatiche, in seguito ad accordi presi col nostro ambasciatore a Mosca. Nel nostro paese essi non si sono nemmeno occupati di politica; avrebbero potuto farlo, avrebbero potuto tenere, ad esempio, dei concerti a favore dell'« Udi »; ma non

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1951

l'hanno fatto e si sono tenuti nella neutralità più assoluta. Ovunque essi hanno riportato successi straordinari, e la stampa di ogni colore lo ha riconosciuto. Basti ricordare un giornale come il *Candido*, certamente non sospetto di filocomunismo, che ha scritto: « Solo vedendo ballare la famosa Ulanova si può comprendere il delirio delle folle per la Tagliani ».

Inoltre, per la prima volta si sono visti — come ha messo in rilievo l'onorevole Targetti — fascisti e antifascisti, comunisti e non comunisti, affiatati nell'applauso per questa manifestazione di arte. Per vedere questa famosa Ulanova è venuta da Londra la direzione del *Covent Garden*.

Per un semplice fatto amministrativo non si mandano via degli stranieri degni di ogni riguardo. Un prolungamento del visto si accorda a chiunque, e il fatto di dire che anche il passaporto sovietico stava per scadere, o era scaduto, non ha valore, perché qualunque ambasciata può prolungare la validità di un passaporto per uno o due mesi.

In verità, questi artisti sono state vittime del loro successo: essi hanno avuto un suc-

cesso che ha impressionato, non dico soltanto il Governo italiano, ma qualcosa che sta al di sopra del Governo italiano. Sì, è vero, essi sono state le vittime del loro successo, tanto che si è creduto che questa manifestazione di arte potesse servire a scopi politici.

Ecco perché io protesto per le dichiarazioni del ministro Sforza e non mi considero soddisfatto. Il provvedimento preso è contrario alle tradizioni di cultura, di ospitalità e di buon gusto del nostro paese. Gli italiani potranno avere molti difetti, ma hanno il gusto innato dell'arte, e nel caso particolare si sono sentiti uniti nell'applaudire questi artisti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**La seduta termina alle 13,5.**

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI